

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2814

MILANO

9052

I
FALLIMENTI

DI

CORTE

DEL

M. V. T. I

OPERA MORALE

Ricauata dalla vita della Principessa
GIOVANNA DI PORTOGALLO
DOMINICANA.

DEDICATA

All'illustriss. & Eccellentiss. Sig.

DON EMANVEL
GIOSEFFO CORTIZ

Marchese de Villaflores, Consigliero del gran
Consiglio di S. M. Cattolica, gran Proto-
notario della Santa Cruciana, e Patri-
moniaro, Contador maggiore
delli tre Ordini militari &c.



IN VENETIA, M. DC. I. XXXII.

Appresso Benedetto Milochio.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Sig. e Padron Colendifs.



Chi porta in fronte i
tesori del merito, si
deuono per riscontro
i laureati sudori delle
penne. Gran fauore
della Fortuna, poter
affissarsi in vn' Ecclitica di splendori
che sempre luminosa nel baliaggio
de' secoli, porta per fregio della na-
tura, nelle viscere d'oro vn' Orizon-
te di luce. Tale mi raffiguro il meri-
to di V. Eccell. le di cui fascie rica-
mate sù telai della gloria, strinero
trà dorate catene i voli più luminosi
della Fama, e cinsero il fianco à i co-
lossi più nerboruti della grandezza.
Io vorrei pur tacere le insigni me-
morie, che improntaste ne' Troni,
obligando più la mente agl'ossequij,
che la penna agl'encomij, ma isce-
mando in questa guisa le faci più lu-
minose del grido, accrescerei l'om-
bre a' miei inchiostri, reho sospetto
d'insufficienza, doue farebbe argo-
mento di stima. Oh se nelle mie li-
nee scorresse il Mercurio dell' elo-
quenza, come vorrei impastarui vn'-
A 2 Ori-

Orizzonte di gloria, ed'insignirui con
gl'ostri più pretiosi del decoro! E
come pols'io tesser corone d'applau-
si al fasto del vostro crine, se ne' miei
FALLIMENTI DI CORTE,
comparisco senza gioie di stile, e
priuo di gemme della facondia? Pu-
re nel recinto di quattro fogli, nien-
te meno dell'orbe che acquista lumi
nel picciol giro di sfera, voglio co-
lorire le Cosmografie della toga, ed
accrescer candore con gl'inchiostri
alle fascie del campo. Non poteuo
sciogliere Cauallero di più cimata
grandezza al patrocinio de' miei glo-
riosi sudori, che l'Eccell. Vostra,
soggetto decorato con le lauree più
decantate del merito, ed'illustrato
con le vittime più riuerite del plau-
so. Ella possiede qualità così grandi
che pongono pensiero alle menti più
sostenute, e partoriscono vertigini
à i spiriti più solleuati. Basti il dire
che la famiglia di Villaflores hà sti-
pendiati i fumori delle Corone, e
col lustro delle profapie hà inalzati
più delubri alla gloria, che palme,
no si trappiantarono nel Campido-
glio, ne' Diademi de' Cesari. Anti-
chità così luminosa à cui le polui de'
sotterrati Colossi, seruono ad'inal-
zare

zare le Piramidi contro i diruppi del
tempo, e d'apprestare felicissimo
corso all'honuolo de' secoli, acciò i
chiarori del sangue non s'adombri-
no nelle ceneri dell'oblio. Il lustro
dell'antichità accreisce non molto i
vantaggi del merito, quando che V.
Eccell. nel tronco della profapia sem-
bra vna gioia innestata per arricchire
lo splendore degl'Aui. Hebbe per
fascie la più bell'Ecclitica della no-
biltà, ed' il suo latte fù il più bel can-
dor della gloria. Genitori così ci-
mati ne' fumori della grandezza, che
non isdegnorono negl'alberi del loro
sangue imparentarsi i diademi, ed' i
bastoni militari senza bruttarsi nel
sangue, accrebbero porpore al dor-
so de' guerrieri, e le Mitre formoro-
no corona alle tempia di que' gran-
capi. Patrimoni così ampli, che frut-
tano rendite per sostenere la maestà
de' regnanti, ed' i schirgni non inui-
diano le miniere nella quantità de'
tesori. Punto non mi stupisco, poi-
che sotto il gouerno dell'Aquile, rie-
scono familiari i portenti, anzi che
ogni parto di quella gran regina vo-
lante, ottiene per vezzo figliare i stu-
pori. Potrei toccare i lumi numero-
sissimi della vostra casa, ma non es-
tendo

sendo i miei inchiostri impastati di
stelle, architettare non posso vn si-
molacro di tanta grandezza, il di cui
piede isdegna fermarsi su i pedestal-
li del tempo. La fama riportando fin
colà oue nell'ultima Iberia scorre il
dominio dell'Aquile, rapportando
dico, le glorie più decorose della vo-
stra schiatta, al giorno d'hoggi po-
ne in bocca al Leone le douitie più
decantate delle vostre prerogatiue.
Trà queste rauiso que' spiriti così
grandi del vostro Genitore, co' quali
prostitui i tesori pel seruigio della
maestà Catolica, ed'ingemmò con le
gioie scarcerate dal suo erario, le co-
rone più gloriose d'vn' Aquila, sapen-
do quanto s'auuantaggi l'oro nel lu-
stro de' posterì, all'horche si pone in
trofeo su le corone a regnanti. La-
scio le particolarità de maneggi, ne
quali affasciate più verghe, che non
cinfero allori le tempia de Mitridati.
Abbastanza parlano i sepolcri, che
animati da scalpelli registrano nelle
memorie di marmo, immortali obe-
lischì nella comparla de secoli, ed'
ergono la fronte di sasso con mille
caratteri di vittorie, acciò rimanghi-
no sempre viue le glorie alla venera-
tione de posterì, ed'agl'encomi de-
gl'-

gl'anni. Voi voi (senza suscitare que'
poluerosi stupori delle tombe, e lau-
reati strapazzi dell'antichità) mi por-
gete amenissimo campo per delitiare
la penna ne fiori delle vostre virtù.
Si leggano i vostri titoli, da quali e-
rudita l'ambitione, non sarà più mo-
strata à dito per lusinghiera nelle sue
dottrine, e per farnetica nelle sue re-
gole. Hauete ben voi Eccellenza Illu-
striss. come accrelcer co' fregi le lit-
terature della fama, ed'assodare co'i
consigli, i decreti più rileuanti de ga-
binetti. Della vostra nobiltà si mo-
strano inuaghite l'Aquile, e v'hono-
ra vn Leone nella reggia dell'acque.
Dal vostro casato pretero i secoli à
tesser Corone agl'imperij, ed'à infio-
rare co' ferti fioriti, i colossi del me-
rito. E poi chi non crede, voi essere
vn frontispicio coronato della fortu-
na, dia vn'occhiata à ciò che opera-
te, e vedrà che la vostra destra sà
conuincere le lusinghe dell'ambitio-
ne, e cohonestare le frodi dell'inte-
resse. Qual destra, abbenche artico-
lata con l'oro (quantunque sia più
gloriosa d'Ottone, e più lubrica di
Serse) può pareggiarsi alla vostra
generosità, se più generoso di Cimo-
ne Ateniese, dispreggiate la baldan-

a dell'oro, e proftergate con nau-
lea i tefori delle ricchezze? Nò nò
che le voftre dita per filare lo ftame
alla gloria, non fono articolate, trà
gl'abachi d'vn putrido ciuanzo, ac-
ciò in vn iacrilegio di legno nò fieno
conuinte per monetarie ciuili della
ragione. Vittima non fiete già voi
ftipendiata dal tempo, e consecrata
all'idolatrie d'vno fcrigno; bensì na-
to in mezzo all'Aquile primogenito
della luce, abborrite tutto ciò che
non rimmarca il capitale del plauto,
e che non rimerita le corone del gri-
do. Aprendo i voftri erarij à publi-
ca beneficenza, fi mira che l'oro fi
torce nella voftro mano con genero-
fo strapazzo, e meglio della vite d'-
oro di Pompeo che lauoro ftupori in
faccia del campidoglio, voi marcate
le ciglia alle corone, perche formino
archi d'oro ne'trionfi della voftro
deftro. Tutto ciò che in ifcorcio rac-
conto, è vn'atomo di luce fterpato
dalle miniere de' voftro chiarori, che
pure hà forza di colare bronzi all'E-
ternità della fama, ed'inneruare tem-
pli alla veneratione de' voftro honori.
Prego l'Eccelléza V. ne miei FALLI-
MENTI DI CORTE non permet-
tere che fallifcano le mie fperanze,
fon-

fondate sull'ecceffo del voftro me-
rito, ed'alleuate nel riflesfo della vo-
ftro grandezza. A voi dunque che
fiete il più nobil fregio de troni, con-
facro vna Principessa che fù lo splen-
dori de Chioftri, così che vna Feni-
ce del Crocififfo, poferà in feno all'-
Aquila dell'Iberia. Ne vi trattenga
perciò la picciolezza del dono,
quand'anco i Cefari remunerarono
co'i tefori, i talenti d'vn foglio, ed'-
vna copia d'Illiade, fcauò dall'altrui
deftro vna vena dorata, anzi per-
che picciolo il libro, e di neceffità
l'apoggiarlo all'altezze. Gradite dū-
que ò Eccellenza fempere grāde, que-
ft'epitome de miei sudori, e rifguar-
te con occhio gratiofo vn compen-
dio de voftro ftupori, acciò con vna
nobile ambitione confacrando me
fteffo all'ombra fola de voftro lumi,
polla gloriarmi ne momenti della
mia vita d'effere

Di V. Eccell. Illuftrifs.

Venetiali 6. Nouembre 1682.

Deuotifs. Humilifs. & Ofsequiofs. Seruo
Gio. Maria Muti.
LET-

LETTORE.



Come auanzato nel credito, con vn fallimento in le mani. Se questa carta non stabilisce il mio capitale, temo di andar fallito nel giro della Fortuna. Voglio credere di poter con questa Geografia di spirito, viaggiar sicuro nelle tempeste del caso, e far mentire con questi caratteri in viso, la rigidità del Fato. Mi lusingo à credere che gl'articoli di questi fogli habbino à fecondare la Palma per il frutto de miei sudori. Tuttavia ancor ch'io m'en'gissi fallito ne portici litterati del tempo, adempirò le leggi dell'uso ritirandomi col capitale in le mani. Leggerai in questi **FALLIMENTI DI CORTE**, le sacre douitie de Chiostri, e le ricreationi politiche dello spirito. Queste sono compositioni che vengono organizzate dall'Impero dell'altrui lingua, più che formate dall'idee del proprio volere. Escono dalla penna con quella velocità che scirono dalla mente, acciò la sollecitudine della mano, pareggi col volo dell'intelletto. Care violenze, che incontrano così bene la soauità del genio, e danno nell'humore alla partialità dell'affetto. Mi credeuo seruirti d'una storia in cui hauresti veduto ciò che sà operare il moderno coraggio delle donne, ma perche sento impegnata vna penna che adorna con porpore la facondia, hò tralasciat d'attentar questa gloria, acciò che il tempo m'apra con l'occasione il modo d'appagare l'altrui fasto, ed in-

ed incontrare il mio gusto. La Madalena Penitente quasi che serua d'esempio nella correctione de costumi, scorre assai bene nelle mani del secolo, ed'ha vn plauso vniuersale venendo chiesta con frequenza, e rappresentata con gratia. La Magia de Caratterri ha operato qualche gratioso incantesmo nell'altrui cuore, hauendo addolcito qualche furia, ed'achetata più d'vna tempesta. Ha operato vn'altro bastardo stupore, di cangiare vn Colombo in vna sucida Arpia, acciò anco l'Africa ventar possa i Colombi, ma può essere che vna penna faccia rodere gl'artigli à quel mostro dell'interesse, e mandi poià forza per il cuore, ciò che tenne con tanta impietà, s'iretto in le branche. I Scrittori anco senza Magia, sanno operare miracoli. A riuederci. Alcuni panegirici scappatimi di mano, vo liono fermarsi ne torchi, però martiri volontari dell'ambitione, per castigare gl'errorid'vna fuga così mostruosa, determinano rinserirsi ne piombi. La Gismonda comparirà vno di questi giorni nelle gallerie della fama, e sarà la terza delle mie gratie, tutto che in sualigiarmi la bor a sia la più auara delle tre furie. E' donna a cui sempr. piacque quel giallicio metallo, che tanto gioua nella paralizia della sorte, e ne i parosismi dell'ambitione. Addio se tu o Lettore non dispreggerai le mie sudette fatiche, oltre ch' haurai il merito di gentilezza farai sì ch'io m'arricchisca anco ne' allimenti. Viui felice, che così prouo ancor io, per passare quieti i giorni, ed'incontrare meno cieca morte.

INTERLOCUTORI

ALFONSO Rè di Portogallo.
GIOVANNA sua figlia.
D. GIOVANNI figlio d'Alfonso.
BEATRICE sua balia.
D. FERNANDO Cavaliero di Corte
confidente di Giouanna,
BELMORO Ambasciatore di Francia.
ENRICO Delfino amante di Giouanna
sotto habito di Camilla sua Damigella.
GISMONDA Dama di Corte, mà lasciua.
TORTELLO Seruo sciocco,
Vna ZINGARA.
AMORE che fà il Mercante alla Corte.

P R O L O G O .

La Religione in habito Monacale.
Il Mondo traueffito da Monarca.
Giouanna da Principeffa con vn Cilicio
in vna mano, e nell'altra vn manto d'
oro.

ATTO PRIMO.

S C E N A .

Palazzo regio, e giardino.

ATTO SECONDO.

S C E N A .

Chioffro con finestre.

I N T E R M E Z Z I .

Doppo l'atto primo, vna Zingara che dà
la ventura à Camilla.

Doppo l'atto fecondo, Amore che fà il
Mercante alla Corte.

PRO.



PROLOGO.

*Religione, Mondo, e Giouanna, che
soprauiene.*

Relig.



Er quanto m'auueggio,
non formo passo ch'io
non dia di capo in le
Stelle. Solo le sfere ser-
uono di corona à chi
misura i lustri della vita con vna croce.
Queste lane, che cuoprendomi marti-
rizzano il senso, m'apprestano vesti-
menti di luce, quand'anco le fiere nel
firmamento sù sentieri di latte, porta-
no vn manto di splendori. Questi sono
gl'Ostrico quali si corona la fantità.
Da queste spoglie apprende il vizio à
mostrare le carni nella nudità delle sue
miserie, abbenche seruino di ricco fre-
gio alla grandezza del merito.

Mond. Nasce l'huomo col pianto sù le
pupille, perche i primi passi sono fe-
minati trà l'ombre, e trouasi accolto
trà le catene. Piange, forse perche al-
leuato col sangue, teme finire la vita
trà'l ferro, e pauenta essere destinato à
viuer ne boschi, da che Adamo ne giar-
dini

A

dini

dini con vn pomo s'addomesticò con le fiere. Quindi solleuato al maneggio d'vn scettro, come che calpesta le gioie, così se la passa tra'l riso.

Giou. Gloriateui ò Cilicij, ch'io vi dò la destra, acciò sempre possiate vantare il primo luogo nell'assemblee della Santità. Voglio, che nell'infirmità dello spirito voi siate i vessicatorij di ferro per la mia Costanza, ne vi rincresca seruirmi di sproni per battere la carriera del merito. Questo manto cuoprirà con santa finzione i sfoggi della penitenza, e mi glorierò essere adornata con l'oro per viuere, secoli di ferro, ancora nella tempra della mia fralezza.

Relig. Come bene discorri, ò principessa, mi dò à credere, che l'oro di questo manto rendi pretiosa l'eloquenza del labbro.

Mond. Disdicono, ò Giouanna, questi frali stromenti del pianto à chi calpestando Corone, non deue imbrandire che Scettri. Trattar cilicij quella mano, che nel suo candore rubba le polpe alle neui?

Giou. Appunto perche deggio maneggiar Corone, con queste punte renderò più costante la Sorte. Così, che potrò giurare d'hauer colpito nel punto de' miei disegni, ne mai meglio che su questi punti s'aggireranno le sfere de' miei pensieri.

Relig. Anzi sopra d'essi loro quasi su' poli d'eternità si raffermeranno le machine de

de mondani delirij.

Mond. Nò. Cadrà traffitta la complessione negl'affalti di quel ferro, e si vedrà recisa questa bella Rosa dal taglio d'vna falce.

Relig. Nel Regno di Portogallo non si suenano si tosto le Rose ne pungoli dell'inuidia.

Mond. S'impallidiscono bensì à colpi della penitenza.

Giou. Ed'io mi glorierò di vestire i pallori della Rosa nelle guancie, per darli poi il vermiglio con le miniature del sangue. Anzi perche si perdino le memorie lasciue d'vna Venere, che imporporò col sangue del piede, la Rosa, gl'appresterei più fina la grana con le spruzzaglie del capo.

Relig. Così fauellano l'Amazzoni del Vangelo. Queste sono l'armonie delle Colombe del Crocifisso.

Mond. Sono entusiasmi d'Amore, quali perche stimolati dalla gioventù, non hanno altra sussistenza, che del capriccio. Giouanna se haurà senno, si porrà sotto e piedi que' cilicij, per frangere la ruota di sue sventure, e con quel manto d'oro renderà degna d'honore quella grandezza, che misura l'esaltationi sul Trono.

Giou. Le punture dei cilicij sono stimoli per correre l'arringo della gloria. Lui non seruel'oro per dar lustro al candore dell'innocenza, ne su' que' sentieri di luce corrono l'Atalate per il possesso de

4 P R O L O G O.

pomi. Siam ne deserti, obligati al passaggio delle spine, e questi terreni altri frutti non dispensano, che le piante di Morte.

Mond. A che dunque sono create le delizie della terra, quando non deuno essere scopo de pensieri?

Giou. Seruono non meno di specchio per vagheggiarui l'Onnipotenza d'un Dio, che di vane apparenze per le lusinghe del senso.

Mond. Il manto della santità può bene cuoprire il dorso, anco à chi porta il peso degl'interessi mondani.

Giou. Sì; mà non tutti possiedono spalle d'Atlante per sostenere le sue rouine.

Mond. Basta hauer cuore per non lasciarsi vincer da vezzi. Seppero pure altre teste coronate premere i sentieri del Mondo senza perder di mira il Paradiso.

Giou. Veggo bene che questo manto s'addestra co'suoi chiarori seruire di cortina alla ragione.

Relig. Stà auuertita Giouanna, perche il Mondo presume d'auantaggio ne suoi fossismi; farà che quel manto prenda figura di tenda per esporre à tuoi occhi fuelate le chimere ne' teatri della finzione.

Mond. Le tue Ipocrisie fanno rompere il collo à simolacri più solleuati nella santità, mètre tu inuasata dall'inuidia gitti il sassolino per diroccare i Colossi nelle proue della loro fortezza.

Giou. Sò le astute maniere del Mondo, atto à

P R O L O G O. 5

to à trauuogliere le più stabilite colonne, su' piedestalli della fede. Non mi son nuoui i precetti della Religione, che foaue anco nell'astinenza, ammorbisce l'amore con le lusinghe d'vna Croce, e perche io temo i naufragi nella correntia delle passioni, ella m'appresta pietosa vn Legno per la salute.

Relig. Sono legati pij appresi da vn Crocifisso, all'hor che parlaua vn Verbo con bocca di piaghe.

Giou. Hor ti piglia ò Mondo le tessute maglie, che io bramo viuere nella Religione col manto dell'Innocenza, ne voglio che questa veste dorata mi spogli dell'habito della Virtù. Saran questi Ciliçij i registri per l'horologio delle mie pene, i Compassi per le mie glorie. Cara Religione ti consacro i miei affetti. Mondo, Addio: calpesto nel tuo manto, le putride ricchezze delle tue frodi. Vedrai come riescano facili, à chi ama Iddio, i fallimenti di Corte.





ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camilla, ed' Alfonso, che soprauiene.

Camil.



Vtti gl'Amanti impazzano con gl'Ercoli, poiche per tessere lunghi stami al piacere, sprezzati i Scettri, s'addestrano à trat-

tar le Connoechie, filando il canape in pena dell'amorose pazzie, e non s'auueggono, che con tanti lauori, non bastano formare il filo per uscire da Laberinti del piacere. Io lo sperimento, già che à vestir gonna mi sprona vn Amore, che pur non è femminile, e con manto di senso cuopro il mio fuoco, che non è punto carnale. Tantalo suenturato; tengo i pomi sul labbro senza assaggiarli, ed'auido nelle speranze anco presso de fiumi, porto affettate le fauci. Che mi gioua finger sembiante, quando Giouanna nell'esser tutta sincera sprezza le mie menzogne?

Co-

Come vogl'io essere corrisposto in Amore, se cuopro le mie fattezze? forà meglio ch'io impugni la face, e vestito d'Amante, tenti d'accender le fiamme. Mi pregio della partialità de suoi affetti, mentr'ella si gloria della candidezza del mio seruigio. Mi ama, come Damigella, non come Amante, m'abbraccia perche mi rauuisa Camilla, non perche mi crede Enrico. Pouerì Principi, già che Amore vi conduce à viuer da Schiaui! è d'vopo cangiar costumi, perche poco posson viuere nascosti trà l'Aquile, & Galli.

Alf. Infelicità de Regnanti, le di cui glorie hanno tanto di stabilità, quanto gode di permanenza vn respiro. Ben può dirsi, che fondino le loro speranze su venti, già che si stabiliscono su d'vn Bambino, che suol viuere à momenti. Hò destinato, che Giouanna sia giurata herede del Regno, già che la parca ha reciso lo stame al mio primogenito, che nel giardino di Portogallo, è rimasto fiore in herba, ancorche ben piantato sul tronco d'vna Corona. O Camilla. Che si fa così soletta? che n'è egli di Giouanna?

Cam. L'hò lasciata in riposo, non hauend'ella chiuso palpebra, solita passare la notte in continue Orationi.

Alf. Dourà Giouanna mitigare il rigore di tant'asprezze, per non recidere il fiore della sua Giouentù. Ella destinata herede della Corona, dourà più acudi-

A 4 re

re alla quiete; che alla penitenza, quando, che i Troni deuno esser premuti dall'Aquile non dalle Talpe.

Camil. Non vagliono, o Sacra Maestà, i miei consigli, perche il suo cuore amante del Crocifisso non brama altri guanciali, che la sua Croce. Ben si vede, ch'ella è nata Spagnuola, portando seco le pupille d'vn'Aquila. Veglia nell'horre più tenebrose della notte, e sembra vna Colonna di fuoco trà tanti horrori. Se i comandi di Vostra Maestà non varranno à far allentare l'arco del rigore, dubito che non possa reggersi molto la Verga del Dominio. Adopri la sua auttorità, per assicurarsi di successione.

Alf. Saprà col Scettro guidare questa nave al porto de miei voleri.

Cam. Ed'io tenterò solleuarla dal peso di tante passioni.

SCENA SECONDA.

Don Fernando.

IO che porto incanutito il Crine, non con le polui di Cipro, mà con lo sprezzo del tempo, non hò mirato attioni così Eroiche, quanto nella Principessa mia Signora. Ne pochi lustri della sua età, sà vincere i splendori più luminosi della maturezza; e benche tenera pianta negl'Anni, supera i più affennati nella prudenza, M'hà eletto confidente della

della sua vita, per farmi partecipe degl'artificij del suo Amore, e per tenermi sempre à spasso nelle veglie, vuole ch'io miri i giuochi delle sue penitenze. Stupisco ch'vn'Aurora così delicata adorni il labbro col minio natio delle Rose, ma appresti al fianco vn horrendo ferto di spine. Soauissima nel tratto, viue sol rigorosa à se stessa. Giulia nel congresso de Cauaglieri, mà non apre occhio, che non sia norma di santità. Ride nell'Assemblea delle Dame, mà fà pagare salato il riso del labbro coll'amarezza del pianto, è perche le sue gesta non siano spalleggiate dall'ambitione, s'applica à trappungere i fianchi col lauorio de Cilicij.

SCENA TERZA.

Tortello, che viene colerico correndo.

CI vuol'altro che fare il bacchettone, e sotto specie di santità, tenerli le colombine nel seno. I custodi de seragli, godono più degl'altri nelle proue della lasciua. Te tete:

Si morde vn dito.

Affè che m'hà sentito. Addio gambe.

Fern. Tortello Tortello.

Tort. Vn cattarro falso, Signore, vuole ch'io lo digerisca col moto.

Fern. Vieni qui dico che non ti mancherà tempo d'addestrarti nel corso.

Tort. O bene: non voglio già io diuenir

Barbaro per correre il Pallio.

Fern. Guarda bene ch'io non ti faccia scozzonare come vn Cavallo, quando seguir vorrai nelle tue sciocchezze.

Tort. E Signore farò bene che i miei calci mi faccino conoscere per il Caua Furtio ne miei trabalzi.

Fern. Esequisti i miei voleri?

Tort. Circa qual interesse?

Fern. T'ordinai l'altr'hieri alcuni cilicij, li comperasti?

Tort. Viddi che haueano alcune punture, si che per non forarmi le mani non ne feci altro.

Fern. Orsù finianla, v'è tosto, e t'aspetto alle stanze.

Tort. Solo all'imaginarlomi, principiano à correre i piedi, e farà meglio ch'io li prendi in mano, che prouare il solletico à fianchi. Addio.

Fern. Non mi sò credere in qual guisa la principessa ancor col latte al labbro si mostri così inclinata allo spargimento del sangue. Sono pure le sue porpore intrise nelle tinture della fama, senza ch'ella voglia accrescerli nuoue misture con la grana del sangue. Non potrà il manto delle sue glorie impallidirsi nelle rugini dell'età, quando il vermiglio viene manipolato dalla gratia. E qual peccato di carne hà ella giammai commesso, per cui voglia fare carnificina del corpo? Sono inuiti del Paradiso, da quali vien conuinta à viuer da Angiolo, anco ne stimoli della sua car-

ne. Ed'io non trauierò dal debito, qual'hora m'obbligherà col comando. Deuo hor hora esporgli le mie riuereenze, per accolorare le mie suppliche.

S C E N A Q V A R T A.

Beatrice, e Giouanna.

Beat. **B**Vone nuoue ò Principessa. Hanno ispiato gl'Argi di corte, che la vostra bellezza hà rapiti piu Diademi negl'estasi dello stupore. In ciò solo non mentono questi Cama-leonti, già che il vostro volto, sembra il piu bel tempio che mai si fabbricassero le gratie. Vna beltà così singolare come obliga alle merauiglie lo sguardo, così nobilita l'emulatione de Regni. Ogn'vno brama essere vn Satiro per abbracciare vna sì bella fiamma; ed'io benedico quelle stelle, che mi habilitorono a cãdidarui cò miei sangue, vna sì bella Lattea nel seno.

Gioua. O voi peccate di simplicità, ò Beatrice, ò trascorrete nella fintione. Non si deuno lodare quelle bellezze, che cresciute col tempo, vanno in fumo nella loro apparenza. Sono le mie guance folchi di fragilità, tanto piu frali, quanto corteggiati da Rose. La lode è quel serpente che auuena il giardino d'vn volto, quale altro non hà di paradiso terrestre, che d'erudire la colpa, si che tut-

te le Donne che si preggiano di bellezza, si dichiarano Luciferi nella malitia.

Beat. Non negate, o Signora ciò che conuince l'occhio vostro nella limpidezza d'vno specchio, e mal si può ostentare vilipeso quel raggio, che s'auualora nell'intelligenza d'vn Cristallo gl'huomini di senno non s'aggirano, che intorno à quelle sfere, che rapiscono con l'armonia del bello, le Simetrie de cuori. Non sono così pazzi che bramino farsi idolatri de mostri, ne spasimare per chi porta vn pezzo di Furia nel volto.

Gioua. Io non voglio stimarmi qual voi mi rappresentate, ed'abbenche mi adornasse il sembiante decoroso raggio di beltà, tanto appunto l'apprezzo, quanto vn fiore, che impallidisce ad'vn respiro di vento.

Beat. E troppo rigorosa la vostra Costanza.

Gioua. Di souerchio vana la vostra lode.

Beat. Trapasso però à i splendori dell'Anima.

Gioua. Ed'io solo curo i tesori della gratia.

Beat. Non si perde questa nel coltiuare la bellezza del corpo.

Gioua. S'arruginisce col tergere il lustro del sembiante.

Beat. Pure egl'è d'huopo infiorarsi le chiome per piacere allo sposo.

Gioua. Che dite Beatrice? è sciocchezza parlare di sposo, à chi nutrice pensieri

di

di castità.

Beat. Riferisco i sensi di Corte.

Gioua. Io non leggo altri foglietti che del Cielo.

Si ritira vn passo addietro, e guardando da capo à piedi Beatrice, così ripiglia.

Voi mancate all'ufficio di Balia, quando ad oscurare il candor della fede, mi stuzzicate à succhiare nuouo latte di colpa. Non si calcano i sentieri del lusso, che non istrauolga la mente nelle rotture della legge. I fiori mi faranno molto graditi per tesser corone alla Croce. Voglio dispormi alle nozze del Nazareno, e se mi amate, voglio che siate la Pronuba di questi Amori.

Beat. Sarà mia gran fortuna assistere à questi sponsali, per godere nelle vostre catene, nuoui lacci della mia seruitù. Mà che dirà Alfonso il Genitore?

Gioua. Condescenderà alle mie brame.

Beat. Non s'acheterà il Regno, di cui giurata herede douete sostenere sul capo il Dominio.

Gioua. Quello sarà il mio Regno al di cui possesso s'arriua con vna Croce. Prouederà Iddio di successione, acciò l'anima mia non perdi l'heredità del Paradiso. Andianne Beatrice, e consiglia-temi alle pene, non à piaceri.

Beat. Aspirerò sempre à vantaggi delle vostre glorie. Eccomi pronta.

SCE-

SCENA QUINTA.

Camilla, e Tortello.

R Espirate ò pensieri, hora che gl'influssi d'vna Corona, rendono più dolce la mia sorte adirata. Ditemi ò spiriti languenti, qual tormento prouate voi all'horche affissandoui nel paradiso del suo volto, prouate pene d'Inferno? Ah ch'io viuo più infelice d'Isione alla ruota di sue pupille, e Sifiso ad ogn' hora veggo forgere que' sassi nelle colline del petto, che nel tremolio minacciano morte di pietra, à chi mai fu adaltero nelle promesse. Mai mi parto dal suo aspetto è prouo mal di fianco ancorche vicino al mio cuore.

Tort. Che bella cosa esser vccello per questa pania. Che si fa qui Signora Camilla? aspettate forse che passi qualche polastro per prenderlo nella rete?

Camil. Vado cercando vn bastone per assicurare la Ragnaia nelle prede de Torti.

Tort. Quando si tratta di bastoni, e meglio di uentar fante di Coppe. bisogna essere delicati nella lingua con queste damigelle, perche veggo che sono pronte all'opere della mano. campano con le fatiche della destra, e fanno riuscire dolci i lauori, tutto che si formino con le punture d'vn'ago.

Camil. A me però piace trattare le verghe, poi

poiche essendo parti d'vn Tronco, miseruono à misurare i rami dell'altrui pazzia.

Tort. O bono mutiamo discorso, perche mi sono incontrato nella gabbella. O se sapeste ò Camilla, che bel regalo tengh'io per la Principessa.

Camil. E chi lo consignò alla tua vigilanza?

Tort. Vn Signore di molto garbo.

Camil. Lo conosci?

Tort. Sì, che hò da fare il mezzano ad'vn incognito.

Camil. Ama egli la Principessa?

Tort. Vi pare mò bene, voi che sete Corriggiana, che si regali vna Dama senza amarla? i donatiui sono quelle catene co' quali si fermano le più ritrose bellezze.

Camil. Deh in gratia ò Tortello, palesami chi egli si sia l'Amante.

Tort. Mi voleuo merauigliare che ancor voi non foste curiosa.

Camil. Lo sono, mà in ciò che risguarda à miei interessi.

Tort. Come bene sà fingere.

Camil. Almeno mostrami la ricchezza del donatiuo.

Tort. Nò: perche voi altre ragazze bramate tutto ciò che vedete.

Camil. Voglio anch'io farti dono d'vn bellissimo nasto.

Tort. O sì sì, perche tengo d'huopo di legare alcuni miei bagagli.

Li mostra videndo i Cilicij, e parte ritornando indi à poco.

E, E, E, eccoci cauata la voglia.

Camil. Povero Enrico! Queste sono spine che formano tralci nel sentiero delle mie felicità. Questi li sproni per correre nell'arringo delle miserie. Quando mi credeuo, che l'anima mia obbligata ad'vn'scettro, regular douesse le penitenze, trouo che inuenta nuoue forme per deformare il suo volto. E quando mai ò adorabil Giouanna tralasciarete fabbricare il caluarij delle mie pene? fospiro per isposa vna che accolga il paradiso nel volto, non che racchiuda vn Inferno nel corpo. Deh cara, mitigate i vostri furori, per non disperare gl'amanti. *Tortello ritorna.*

Tort. Rendetemi i miei tesori, poiche la principessa non vede l'hora d'accogliermi in seno.

Camil. Me l'hai fatta Tortello.

Tort. Non vi lagnate meco perche voi mi forzaste alla burla.

Camil. Andiamo alla Corte per essere partecipi di queste metamorfosi.

Tort. Mà io non voglio fare il collo torto, perche al giorno d'hoggi chi fa del Bacchettone, pare che sia destinato ad'vn' Legno.



SCE-

S C E N A S E S T A.

Alfonso, e D. Fernando.

VOi sapete, ò Fernando quanto giouui l'ingrandire la fama, allargare il Dominio. Quelle corone che posano in grembo all'otio, ò s'arruginiscono per la tema, ò s'impallidiscono per il disprezzo. Stabilisco per candidare la fede, guerreggiare co'mori. Voglio che la Spagna faccia pompa de suoi guerrieri, acciò prouino gl'inimici della Croce, sotto l'Impero d'vn Legno, quanto grauoso riesca vn secol di ferro.

Fern. Ben si vede che la maestà vostra è nata alle glorie, mentre dissegna applicarsi alle guerre. E d'huopo vnire vn ceruello di ferro ad'vn'Elmo d'acciaro, per fabbricarsi allori alle tempia, e spendiare l'immortalità della fama. Il Coraggio, è l'anima d'vn Regnante, giache senza questo spirito come che languiscono le monarchie, così rimangono deluse le speranze. Deuon le teste coronate priarsi il sentiero con il Brando, per rendersi soggetti quegl'allori, che sol verdeggiano à piè de Vincitori, quando sono recisi col ferro, dal capo degl'inimici.

Alf. Già con secrete intelligenze sono acuartierate le militie à confini del Regno. Sono auisati i capi d'hauer ceruello nelle imprese, quali esser dourano

no

no improvise, e per la sicurezza delle vittorie, e per il risparmio del sangue. Desidero che gl'inimici prouino prima il fulmine della percossa, che odino il tuono negl'auisi. Sarà mia cura, che all'hor quando riposeranno nel sonno, gli scolpisca il ferro nelle menti, l'immagine della morte, acciò ponghino in oblio i fantasmi di questa vita nelle beuande di sangue.

Fern. Sono cotesti precetti della vera militia, appresi sotto le pratiche di non ordinario valore. Non potrà renderci dubbia la vittoria, quando sono così agguerrite le massime.

Alf. Sò quanto importi la presenza del capo, perche non errino i soldati con le fughe del piede. La mia voce seruirà di tromba per risuelgiar le lor glorie. Con la mia destra, raccoglierò le palme per intrecciarle al lor crine, acciò non iscarsleggiano i riscòtri del merito. partirò a'momenti, acciò le vittorie si acquistino in vn baleno, e s'auueghino i miei Emoli, che la gloria de mori si risolue in vn lampo. Vi lascio alla custodia della Principeffa, volendo ch'ella sia vigilante nella custodia del Regno. La sua virtù con la vostra prudenza faranno que' poli, su de quali s'aggirerà sempre ferma la Ruota di mie fortune.

Fern. Non ardisco fottentrare al peso d'vn tanto aggrauio.

Alf. Così determino:

Fern. Se V. M. è vn Atlante, non tengo già

già io spalle d'Alcide.

Alf. I miei comandi v'accresceranno l'ardire.

Fern. Non vorrei isdrucchiolare ne mancamenti.

Alf. Secondate le mie leggi.

Fern. Mi genafletto a' suoi piedi.

Alf. Leuateui, obedite, & assistete al gouerno. Andianne. *Si partono*

SCENA SETTIMA.

Gismonda, e Tortello.

IN felice quella beltà, che non sà auuantaggiarsi ne traffichi del piacere. merita l'offese d'vn piede quella Donna, che non si muoue all'affalti d'vn seno. non son io Camaleonte che voglia viuere d'aria nelle mie appetenze. Le linee de miei pensieri solo terminano nel centro del diletto. E che? hò io da viuere ritirata nel più bel verde della mia Giouentù? Lasciar che i Zeffiri, ondeggino presso le Grotte? Quando le rughe formano i solchi alle guance, non v'è agricoltore che getti il seme per fecondare i giardini del Gusto. E non dich'io la verità, Tortello? Rispondi. Ancor tu sei aspide agl'incanti d'amore?

Tort. La dolcezza del canto, m'haueua rapito alle sfere, destinato giudice alla decisione, se più sonore sieno le sfere nel suo moto, o dolce il suono del vostro

stro labbro . sono sempre così soavi i gusti della vostra lingua?

Gli scherza sul viso con dire .

Care sirene con quanta forza annodate anco chi porta la coda . Altro che cera vi vuole per non morir di Veleno negli affalti delle vostre lusinghe .

Gism. Di tu da vero .

Tort. Tentatemi nulla più , ed'iscorgete come patisco debolezza di reni anco nelle rotture de Calcoli .

Gism. Non ti credo .

Tort. Io manco à voi . Via toccatela sù ,
Si fa toccare la mano .

Che così potrò dire di cogliere frutti d'amore dalle vostre palme .

Gism. Quando tu non fingessi .

Tort. Quasi che voi parlaste con candidezza .

Gism. Dal candor della mano argomentar potrai la sincerità della fede .

Tort. Sul Vocabulario delle Donne si legge con lettrere doppie .

Gism. Solo all'hor che l'huomo tocca registri apparenti .

Tort. La rettorica d'Amore insegna promettere di molto , è attender poco .

Gism. Ciò si verifica quando s'ama da scherzo .

Tort. Amate dunque da senno ?

Gism. Ti basti Tortello che senza confessare , io mi dichiaro martire d'Amore .

Tort. Vi dirò , amerei anch'io , è mi piacciono i buoni bocconi , mà da che seruo da scoazzone nella Compagnia de

Bac-

Bacchettoni, il senso più non mi stimola . Hora studio la dottrina Christiana, perche nelle corti ogn'vno forma nuoua legge , co' suoi capricci .

Gism. Aplicheresti l'animo se t'ammaestrassi in vna nobilissima setta ?

Tort. All hora diuerrei Caualiere da mercato .

Gism. E non m'intendi .

Tort. In gratia ammaestrate questo Donzello .

Gism. Voglio dire , hauresti à grato farti pratico in alcuni precetti ?

Tort. Son eglino buoni ?

Gism. Da Caualiere .

Tort. Dite pur sù : state à vedere ch'io ancora deuo andare per le piazze à farmi filar le budella .

Gism. Sono dottrine d'Amore .

Tort. Ci , ci , ahi , ahi , ecco la principessa . hor volate con l'ali del vostro amore . chi può scappare , faci trottare le piante .

Gism. Tortelo à riuederfi .

S C E N A O T T A V A .

Giouanna , e Gismonda .

O Là , olà : così si trascorre senza ritengo d'honore , nelle colpe di senso , e nella corte di Portogallo vengono à stantiarui le Frini ? così all'aperta si tentano i ministri di corte ? Gismonda Gismonda . Voi rendete vn Lupanare quel-

quella Reggia, che emola l'offeruanza de Chiosfri. stimauo maldicenze l'accuse contro la vostra honestà, vilipesa dal labbro, mà hora confermo il concetto con riscontro delle pupille.

Gis. Vostra Altezza che vanta pietà, mitighi il furore nelle turbolenze de suoi sdegni. Compatisca vna colpa, che menoma la malitia, nella ritrosia del volere.

Giou. Formauì concetti d'v noie.

Gis. Erano ricreationi dell'animo.

Giou. Putiuano però di senso.

Gis. Senza inclinatione di genio.

Giou. Argomentano simil discorsi, corotione di costumi.

Gis. Sì, se prouenissero da stimoli di libidine.

Giou. Tanto palesauano gl'accenti.

Gis. Con renitenza dell'animo.

Giou. E vi par poco, richieder d'amore vn mio seruo?

Gis. Vostra Altezza sà il poco talento del ministro.

Giou. Anzi Perche semplice, sarebbe facile alle cadute.

Gis. Mà io solo ischerzauo con esso lui.

Giou. Non vale con lo scherzo cuoprire discorsi lasciui. siete in colpa.

Gis. Ne chieggo perdono.

Giou. Sentite Gismonda. Non voglio che l'amicitia, sia ne tampoco superata dal rigore. Voglio vsare giustitia secondo le leggi della bontà. Nel mentre che vi castigo, vedrete che io vi propongo vn
pre-

premio, Vi ritirerete in Belporto, di cui facendoui io assoluta patrona, non mouerete passo senza il valor del mio scritto.

Gis. Dunque hà dà perdere la libertà il piede per vn trascorso di lingua?

Giou. Quando la parola serue ad'alterare i sensi, deuono adoprarli i rigori della Legge. Contentateui della soauità del castigo. Siano trè giorni il tempo opportuno per la vostra partita. Anderete senza più replicare.

Gis. Obedisco a'ceni di chi così comanda.

Partono in Diferfi luoghi.

INTERMEZZO

Vna Cingara che dà la ventura à
Camilla.

SCENA VNICA.

Camilla con vna Rosa in Mano che passeggià, poi la Cingara che s'accosta.

VOlesse il cielo che questi fiori mi portassero à cogliere vn gradito cunctunno de frutti. Col prorito di queste delitie mi bolle nel cuore vn genio ingordo di godimenti. Quest'è vna Cifra con cui s'inuita la Primavera à colorire il giardino della speranza, e pure col pascersi sempre de' fiori, mi dà inditio che
gra-

gradisce farmi scherzar su le foglie. Si-
no ad'horami sono auuantaggiato con
l'apparenze, e traueffito da donzella
hò reso meretricio il pensiero. Mi fù be-
nigna la sorte anco nelle fintioni, perche
i godimenti del mondo non si posseggono
che con inganno. Chi sà che la prat-
tica non addolcisca i costumi, e la ritro-
fia del sembiante non si renda benigna
con le preghiere? Giouanna rauifando-
mi donna mi si rende tutta foaue, doue
se m'appresentasi quall'huomo, ella m'-
accoglierebbe qual furia. Con la guida
d'amore non si calpesti sentiero che ri-
camato di fiori, e già che mi s'apre vn
teatro di piaceri, nella seruitù di Gio-
uanna desio godere vn'eternità di con-
tenti.

Zin. Il Cielo vi salui ò vaga Camilla.

Camil. Sorte felice assista à tuoi desiri, ò
Cingaretta.

Zin. Come così soletta viue vna sì bella
gratia d'amore?

Camil. Per passeggiare le appassionate idee
della mente.

Zin. Leggo nel vezzo del ciglio, vna billif-
sima bizzarria del pensiero.

Camil. La sola speranza rauuiua lo spirito
sù le pupille.

Zin. Mi dà cuore di saper la cagione de vo-
stri rincrescimenti.

Camil. Nol credo.

Zin. L'esperienza l'approui.

Camil. Voi altre fatte toccare le bugie con
le mani.

Zin,

Zin. Si chi non sà leggere i caratteri delle
celesti figure.

Camil. La curiosità mi sprona alla nouità
de successi. Eccoti la mano.

Zin. Datemi buona mancia, ch'io v'isue-
lerò nascosti secreti.

Camil. Prendi questa moneta.

*Presala moneta, tiene la Zingara nella sua
mano, quella di Camilla, e rimiran-
dola in volto, così gli discorre.*

Zin. Non vi stupite ò Camilla se con le
linee della vostra mano, vi trasporterò
al centro dello stupore. In questa de-
stra Iddio hà disteso vn magistero de
nostri successi, e trà queste linee hà ca-
ratterizzato vn non ordinario sapere.
Qui si legge tutto ciò che si misura con
le vicende del tempo, e con queste cifre
si rileuano i più occulti parosismi della
Fortuna. La natura non hà iscolpite
queste figure in le palme, perche abor-
tissè il caso nella varietà degl'euenti,
anzi che con il profilo di queste linee
c'appresta il modo di ricauare il lauorio
della sorte. Quasi in nobilissimo Cho-
ro vi signoreggiano sette pianeti, sì
che può vantarsi ogn'vno felice, strin-
gendo le sfere nel pugno, e nel modo
che signoreggiano in cielo, portan seco
anco in la mano, ò gl'ascendenti fortu-
nati, ò gl'aspetti infelici.

Camil. Ciò non m'è nuouo, solo mi sem-
bra strano che il cielo habbi cotanta
possa negl'accidenti dell'humanità.

Zin. Ben diceste, accidenti, mentre tutto

B

ciò

clò che passa sotto la ruota del tempo, veste condicione mutabile nell'entità del suo essere. I cieli influiscono ne corpi, mà non pongono ostacoli nel volere, ed' i successi che noi leggiamo in queste scritture, si rendono variabili con la resistenza dell'operationi. Quindi si chiama sapiente colui che conosciuto il dominio degl'astri, sà col lume della ragione opporsi alle colorite tirannie delle stelle. Voi hauete ò Camilla, vna mano che rinfaccia di bugiardo ogni aspetto di cielo.

Li contempla la destra.

Ell'è ben'articolata ne' suoi disegni, colorita nelle sue linee, e situata felice ne' suoi pianeti. Giove è il dominante di vostra vita, e per quanto vego vi prefa-gisce vn'animo grande. Mi stupisco che la conditione di serua offuschi il bel lume delle vostre grandezze, mà conuerrà che voi chiudiate le luci al giorno con vn diadema sul crine, e me lo dà a diuedere vna linea chiara che dalla mensale v' a posarsi sul monte di Giove. Vi veggio però costante ne' vostri capriccij, hauendo il monte di Mercurio libero dalle linee, e vestito di chiaro splendore. Vedete Camilla non vi seruiranno le bugie, perche v'abbat-tete in vn'amore tutto sincero, ed'amerete vn soggetto che inclinerà allo spon-sale de' chiostri. Sarete costante sì, mà poco gradita, agghiacciando il vostro fuoco, vna graticella sul monte di
Ve-

Venere. Viuete con regola, ne vi lasciate trasportare dalle passioni, perche la linea vitale discontinuata e corta, vi minaccia breuità di vita.

Rimira da Capo à piedi Cami'la, e ritornando à risguardare la mano, li dà vn'altra occhiata tutta attenta nel volto, e poi soggiunge.

Con me fingete?

Camil. T'inganni,

Zin. V'hò scoperto. Sò leggere su queste figure più di quello vi pensate.

Camilla soghignando si ride.

Camil. E è, sei pur buona. coteste sono scuse per autenticar le bugie.

Zin. Vi replico che voi fingete nella persona.

Camil. E doue rauisi questo successo?

Zing. I costumi letti da me nella vostra palma, hanno leuate le cifre de' vostri inganni. Vi basti ch'io v'hò conosciuto per huomo, e vi porrei il capo per disinganno de' vostri sospetti. voi portate in mano l'accuse de' vostri falli, nè vale mentire il sesso, quando la natura mi vi manifesta per maschio.

Camil. Lo tieni per certo?

Zin. Vi inuito alle scommesse per infin della vita.

Camil. Hai parlato bene, mà apprendi à meglio tacere.

Zin. O non lo diceuo io?

Camil. Non credeuo che si vedessero così à minuto gl'humani accidenti.

Zin. Già vi dissi che haueuo sperienza

nella lettura di queste linee .

Camil. M'auuerranno poi le venture predetemi ?

Zin. Lo manifestan le linee , mà potrete auualerui della ragione .

Camil. Mi tormenti col presagirmi suenturato in Amore .

Zin. Vditemi bene ! Voi siete di gran nascita , e le tinte del sangue vi coloriscono al dorso le porpore , e vi contrassegnano i scettri alla mano . Non me l' negate . Se quella che amate resiste à vostri voleri , già che siete Principe , moltiplicate al vostro genio gl'oggetti . Vorreste incatenarui con i sponsali , mà la beltà ch'adorate , cerca allacciarsi con vna croce .

Camil. Persisterà ella nell'ostinatione ?

Zin. Non ardisco affirmarlo se prima non veggo i caratteri della sua destra . Egl'è ben però vero , che l'esser voi poco felice , serue per argomento della sua rigidità . Auertite di ritornare à i splendori della vostra corona , perche poca durevolezza han'ad'hauere i nascondigli della persona . Voi tramate insidie innocenti , mà saranno opposti gl'aspetti di vostre stelle .

Camil. Deuo assicurarmi del possesso del suo cuore , poi tenterò l'assenso del suo volere .

Zin. Sarete fortunato sino che viuerete finito .

Camil. Mi publicherò di sangue regio .

Zin. Ricuserà vnirsi al vano di tante gran-

grandezze .

Camil. Prenderò sembianza d'amante , per disporla all'affetto .

Zin. S'agghiacerà nella vicinanza di tanto fuoco .

Camil. Haurò dunque ad'essere così infelice ?

Zin. Mutate amore , che forse muterete Fortuna .

Camil. Che mi gioua il principato .

Zin. Ad'elegerui nuoua sfera per i vostri piaceri .

Camil. Il genio mi violenta ad'amarla .

Zin. La ragione vi distoglie à seguirla . Vi giuro non l'hauete .

Camil. Tentetò . Amerò , mà sia a te il silenzio , l'vnica legge de miei voleri . Seguimi .

Partono .

Zin. Eccomi obbediente a suoi cenni .

Fine dell'Atto Primo .





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giouanna , e Camilla .



L peso de gouerni come che ricerca gran pratica , così hà d'huopo di molto valore . Trascende lo stato Donnesco il maneggio d'vn scettro ; poiche la Donna desti-

nata alla quiete , non sà ingerirsi nell'affunti di guerra . Voglio con essa te-
co ò Camilla passare vn poco di tempo ,
ne discorsi domestici . Dimmi d'onde
prouiene quella rincrescenza di volto ,
che passeggiandoti sù le gote , isterili-
sce la fecondità della guancia . Ti si ren-
de per auventura nociua l'aria di questa
Reggia ? ò pure ti reca noia la compa-
gnia di Giouanna ?

Camil. Dubito , ò Signora , di non com-
met-

mettere fallacia nelle risposte , per la di-
uersità dell'interrogationi .

Gioua. Ogni risposta seruendomi di sollie-
uo , mi riuscirà di gradimento .

Camil. Mi duole che la voce sia per offen-
dere la delicatezza del cuore . aggraua
la risposta , lo stato della sua innocen-
za . Sò però che V. Altezza non ricor-
rerà alle vendette , poiche parlando di
cose honeste , non trascorrerò nell'of-
fe .

Gioua. Via sù palesatemi l' intreccio di
questi vostri Enigmi per liberarmi dal
Laberinto della confusione .

Camil. Le promesse di sposalitio fattemi da
Cauallero di stima col consenso de Ge-
nitori , m'obligano alla partenza , per
non partirmi dal giuramento . Le dila-
tioni nelle cose d'Amore , seruono di
ruota al martirio de desiderij . Confesso
V. Altezza che la memoria di questa di-
uisione mi fa prouare tormenti di mor-
te . Non capisco poter rompere la ca-
tena di seruitù così ben rassodata dall'
obligatione . Mà pure mi glorierò che
i lacci di tanti fauori mi fermino schia-
ua al Trono del vostro merito .

Gioua. Affalti così improuisi voi date , alla
rocca del mio cuore ? non condanno i
vostri amori , poiche la fede di matri-
monio rende sacri gl'affetti . Mi duole
viuere senza la vostra persona , obliga-
ta perdere la vostra confidenza . E ben-
vero che io accetto le vostre esibitioni ,
fondate sul riflesso della vostra cortesia .

Vi protesto ò Camilla singolarità di genio , per stipendiare l'attrattiva della vostra virtù . Questa destra , che vi porgo , serua di foglio bianco , oue potrete à vostro piacere delineare le vostre brame , obbligandomi sottoscrivere tutto ciò che impronteranno i vostri voleri .
S'inginnocchia la Damigella baciandoli la mano .

Camil. Riceuete ò principessa in vn bacio , vn rescritto di que' doueri , che m' obligano eternamente adorarui . Partirò contenta quando che presso à vostri piedi potrò vantarmi d'hauer fermata la mia fortuna . Come al più caro Idolo del mio cuore coll'ardenza de sospiri , consacro il sacrificio dell' Alma . Caro pegno delle mie felicità ! Compiacetevi ò cara Principessa per rendere meno cruciosa la partenza , permettetemi vna qualche reliquia del vostro Amore .

Giona. M'affligete ò Camilla , (leuatevi) nel chiedermi ciò che debitamente vi deuo . Mi farà sempre grata la memoria di chi nel merito porta i lacci dell'affetto . Vi giuro il mio Amore , ne già mai mi faranno discare le sue catene .

Camil. Imponetemi dunque ò Signora i comandi per attestarmi l'aggradimento .

Giona. V'obbligo all'amore .

Camil. Questo indi innanzi farà l'anima mia ,

Giona

Giona. V'arricordo non iscordarui del Crocifisso , anco nelle corrispondenze dello sposo .

Camil. Prego V. Altezza non arrischiare la sanità , nell'impeto delle asprezze .

Giona. Addio Camilla , mi riesce tormentoso il riflesso d'vna tal priuatione .

Camil. Non sò se resisterò ne deliquij delle mie passioni .

Giona. Resistete , ò amata , per non darmi motiuo d'isuenimento . Addio . Addio .

Camil. Parto , ò Cara , per non morire anco presso la mia vita .

Giona. Ritornarete pure nella Corte di Portogallo ?

Camil. A prendere il mio cuore , ch'hora vi lascio .

S C E N A S E C O N D A .

Beatrice , e D. Fernando .

CHi negò il dominio dell'Amazzoni , rimiri il gouerno della principessa , e rimmarrà conuinto nellè sue proe .

Fern. Io l'ammiro come vn miracolo del fesso , quando che applicata allo spirito , v'è così ben intesa nella direction del gouerno .

Beat. Diuerrebbero i secoli scherno del tempo , se non partorissero di questi mostri , che misurano con l'eternità le loro opere .

Fern. Sino che Portogallo darà alla luce così belle Colombe , non faranno le

B S sue

fue Corone foggette à naufragi, ne di-
luuij delle Comuni miserie. portano
sempre al rostro gl'vliui per intrecciare
ghirlande alle tempia di que'Regnanti,
che piantano ad'ogni passo vn Campi-
doglio.

Beat. Non sò risoluerla alla placidezza de
rigori quando pure si vede, che quelle
guancie inuitano al riposo i Zeffiri, nel-
le suogliatezze de loro capricci.

Fern. Non m'arrischio frastornare i stimo-
li della sua diuotione, per non incor-
rere l'acerbità de suoi rigori. Ell'è trop-
po risoluta ne suoi voleri, si che farebbe
lo stesso che frangere vno scoglio, nel
pretendere render vacillante la sua co-
stanza.

Beat. E pure dourà piegare il collo sotto il
giogo del matrimonio, perche non
manchi la corona ne suoi splendori.

Fern. Non vi pensa ne per sogno.

Beat. Si placherà forse per obligo.

Fern. Gli piacion solo le Corone di spi-
ne.

Beat. Pungono niente meno quelle d'oro,
ne grandi disturbi degl'interessi.

Fern. Gode più star ginocchioni auanti
vna Croce, che premer con suffiego l'al-
tezza d'vn Trono.

Beat. Non vanno esenti da questo peso,
anco quegli che si cuoprono con le
porpore il dorso.

Fern. Falvolta risoluo non obbedire a
suoi cenni, per ritardare le sue peniten-
ze, mà ben tosto sà con l'impero, obli-
gar.

garmi all'offeruanza del commando.

S C E N A T E R Z A .

Alfonso che vittorioso ritorna, e suddetti.

E Ccomi improuiso al ritorno, già che
fui impetuoso al cimento. Godete o
Amici nelle glorie di questa spada, che
diuenuta falce di morte seppe mieter
Campi interi d'armati.

Fern. Prosperi il Cielo la sorte à dimisura
delle brame di V. Maestà.

Beat. Non interrompano le stelle i trofei
del suo merito.

Alfon. Siamo in obligo offerire holocau-
sti alla Croce, al cui cospetto fuggiron
que'mori, che nell'ombre del volto si
rauuisauano furie d'Abisso.

Fern. Sono attestati di fede, in chi sempre
tiene a petto la gloria.

Beat. Effetti dell'offeruanza à quella leg-
ge, che fondata su d'vn legno, promul-
ga statuti contro l'orgoglio del ferro.

Alfon. Colti d'improuiso dalle mie solda-
tesche i Mori, nelle tenebre del sembian-
te mostrauano già condotte all'esequie
le loro fortune; e chi non era cieco rau-
uisaua che de loro ardori altro non
era rimasto che fumo. Alzarono per po-
co d'hora le teste, forse per imporre con
quel momentaneo dominio al piede, la
fuga, o pure perche riuscisse più preci-
pitoso il traccollo del capo. Rimase
trofeo miserabil del fetro; e perche il

loro spirito non si confondesse con l'ombre, segnaua ogn'vno la sua uscita col sangue. Sia vostra Cura, ò Fernando, con reali apparati, registrare le memorie di questo trionfo.

SCENA QUARTA.

Tortello, e suddetti.

BEN venuta la Maestà Vostra. Si prepari darmi buona mancia, douend'io recare lietissime nuoue.

Alfon. Recale tosto Tortello, che sodisferò appieno i tuoi piaceri.

Fern. Che nuoue ponno essere giammai coteste?

Beat. Sarà qualche scherzo solito di questo ridicolo.

Tort. Ancorche fossi buffone, Signora beatucola, sono però interessi che pesano vna Corona.

Alfon. Vedianne ciò che egli ci rapporta di nuouo. palesa Tortello i tuoi secreti.

Tort. La Regina Isabella hà fatto hora hora appunto, vn bel Bambino.

Alfon. Guarda bene ciò che dici?

Tort. Non ci vorrebbe altro che qualche Critico mi chiamasse bugiardo.

Alfon. Andate voi due, ò miei fidi, e riferitemi la verità del successo. Se ciò fia, ò Cielo, quanto deuo alla benignità de vostri influssi. Veggo, ò mio Dio, che siete parziale della mia Corona, quando in caso così disperato mi pro-

ue-

vedete di successione. Sì, ch'io sacrifico il mio sangue per riscontro d'vna tal gratia, nè formerò pensiero, che non sia fecondo d'homaggio alla vostra grandezza.

Tort. Anch'io, ò Sire, voglio interuenirui per testimonio, perche le Donne fanno de Guazzabugli in simili occasioni.

SCENA QUINTA.

Giouanna.

HO trattenuti gl'inuiati dalla Maestà Vostra per apportargli di propria bocca il giubilo del mio cuore. è nato vn successore alla corona.

Abbraccia la Figlia.

Alf. Cara figlia, m'infondete più spirito con questa nuoua, che non hò prouato godimento nella vittoria degl'inimici.

Gio. S'accheteranno le brame del suo cuore, nel vederfi nato vn herede delle sue glorie. Potrò io hora lasciare il maneggio d'vn scettro quando non manca chi sottentra al peso del Dominio.

Alf. L'hauer voi retto nella mia assenza con tanto riguardo il Regno, m'obliga tenerui sempre impegnata nel regolare il commando.

Si ginnocchia Giouanna.

Giou. Sire, se bramate non vedere trofeo della morte vna vostra figlia, permettemi menar vita da Colomba, nel recinto de Chiostri. Vi sijno à petto le mie

pre-

preghiere , per fecondare il volere dell' Crocififfo . Non mi negate quefta gratia per quanto hauete à grato il voftro honore , la voftro falute .

Alf. Voi mi ricercate ò figlia , ciò che s'oppugna a' decreti del mio volere , a' ftatuti del Regno . Siete giurata herede della Corona , & abbenche nato vn figlio , non s'è per anco difciolto il giuramento .

Giou. Non hà più fuffiftenza la fede , già proueduto dal Cielo d'vn fucceffore , il Regno .

Alf. Vi vorrei concorrente al maneggio .

Giou. Aspiro folo alle Croci .

Alf. Può à momenti il figlio ceder alla forza del Fato .

Giou. Sotterrà Iddio la ftirpe della Maeflà Voftro .

Alf. Sarebbe però meglio affidata a' due Capi .

Giou. Non poffieggo talenti al regimento de popoli .

Alf. Vorrete dunque priuarmi della voftro vifta ?

Giou. Potrò più giouarui viuendo confe- crata al mio Crocififfo .

Alf. Anco in Corte viffero le Pulcherie da Religiofe .

Giou. Sì , mà poi sì rinferrono in le grotte .

Alf. Siete rifoluta ?

Giou. Mi fono aftretta col voto . Bramo vedere i fallimenti di Corte .

Alf. Se moriffe il Bambino ?

Giou.

Giou. Sì moltiplicarebbono i figli .

Alf. Chi m'accerta ?

Giou. Il Cielo .

Alf. Ah , quefto è vn tentarło .

Giou. Gioua efferè importuni coll'oratio- ne .

Alf. Penfateci meglio .

Giou. Vi fupplifico ò Sire , non ritardare i miei defiderij .

Alf. Lafciate mi meglio badare agl'interef- fi di ftato .

Giou. Aspetterò le fue gratie .

Alf. Vi confoferò ; mà non vi lasciate trasportare della violenza del Genio .

Giou. In ogni luogo attefterò indelebile il carattere dell'obbligo .

S C E N A S E S T A .

D. Fer. ed' Enrico Delfino , co' fuddetti .

Fern. **C** Onduco alla Maeflà Voftro il Prencipe Delfino di Francia .

Delf. Bacio il Manto reale al potente monarca di Portogallo .

Alf. Godo di vedere l'Infante della Francia honorare la noftro Corte .

Delf. A preftar ofequio al lume della voftro Corona , à tributare adorationi alle bellezze dell'Infanta Giouanna mi Signora .

Giou. Il Sig. Delfino ifcherza con effa me- co fecondo i fpiriti dell'animo fuo , non in rifcontro delle mie debolezze .

Delf. Mi furo i periodi della lingua à con- fron-

fronto degl'ecceffi del merito .

Giou. Renderà pouera la facondia nell'efaltare chi non è foggetto di lodi .

Alf. Non è difficile hauer fiori ful labbro , chi fino dal suo Natale portò corona di Gigli .

Delf. Sol per tributo alla vostra grandezza .

Giou. Per freggio del vostro Diadema .

Delf. Lo soppongo con giuramento al vostro piede .

Giou. Non passeggio che sù le Croci , affine che mi guidino alle sfere .

Delf. Si glorierebbono queste per non patire parosismi nel moto , hauer per intelligenza il suo spirito .

Alf. D. Fernando , riceuerete gl'ordini dall'Infanta perche sia riceunto nel regio palazzo il Sig. Delfino , in appartamento confaceuole alla sua Dignità . E voi Principessa Giouanna acudite a' seruigi di questo Principe , con la vigilanza del vostro spirito .

Giou. Impenno l'ali al piede , per obbedire agl'Imperi della voce .

Fern. Non tralascierò modo per autenticare lo sforzo della riuerenza .

Delf. Supplico la Maestà Vostra non appoggiare sì graue peso , à chi porta seco per corteggio le gratie .

Giou. Conuengono gl'aggrauij , à chi visse trà leggierezze . Lasci che sia obbedito il Padre , e seruito l'hospite .

Fern. Non iscemi la gloria , à chi si pregia risoluto nella diuotione .

PAR-

Partono Amendue .

Alf. M'honorerà il Sig. Delfino fermare il piede in corte per riceuere gl'ossequij , dà vna corona inclinata ad'occogliere i regnanti .

Delf. Può dirsi vero Teatro di glorie questa corte , se chi vi domina hà saputo formare i Statuti col ferro .

Alf. Per lastricare a' Dominanti di Francia coll'impresa de Gigli vn Sentiero di latte .

Delf. Hò lasciata la reggia per imprendere in questo Regno i Statuti di ben regnare , quiui proponendosi le regole di ben vincere .

Alf. Forse perche si studia il modo di ben Seruire .

Delf. Quando promulga i suoi Statuti la spada diuiene maestra dell'impese la gloria . Questa annidatami in seno , mi propose incontro di pace , premendo queste strade sopra cui fondò i suoi trionfi la guerra .

Alf. Venghi dunque , oue si tessono corone à chi aspira al possesso delle vittorie .

Delf. Seguirò quelle vestigia , quali anco nelle sue ombre caratterizzano Sentieri di luce .

S C E N A S E T T I M A .

Gismonda .

HO stabilito partire da questa Reggia , per meglio adempire i miei sdegni ,

gni, nella machina delle mie vendette. farò vedere à Giouanna quāto importi dar esilio ad'vna Dama, che mai diè il bando all'honestà. Sono cotesti furori d'vna simplicità Dominante, quale non valendo à disegnare la pena, mostra di comprendere, la colpa. Meglio gli Starebbe correggere i punti d'vn ago, che i puntigli d'honore. Dama che è offesa nella fama, deue porsi all'azzardo, perche altri rimanga offeso nella vita. Dunque farà misfatto ad'vna Giouine il discorrere d'interessi d'amore? Eh, che con i scrupoli d'vna cōscienza non si pesa il valente del merito. Non può giudicar dritto quella mente, retta da vn collo che è torto. Non mancherò esser Aquila nell'auuedutezza delle mie frodi, contro chi è Talpa nel rauisare i fuoi mancamenti. Non andrò inuendicata, se mi riuscirà che Giouanna, non resti impunita. Parto, Giouanna, mà perche s'addestri questa Corte al pianto, che mostrò il riso nel mio partire. Non andrò così lontana che non possa coglierti col poter del mio braccio, offenderti con le fiamme del mio furore.

SCENA OTTAVA.

Delfino, e Belmoro.

Non è riuscito con le spoglie di Donna, cuoprire la nudità del mio Amore,

re,

re, Hor si tenti se come amante colpirò il segno delle mie brame. Trattai qual'altro Ercole la Connocchia; mà l'anima mia non inuitò Onsale nella suisceratezza degl'affetti. E d'huopo comparire in scena da principe, quando nulla valse il trauestirmi da serua. Egl'è instinto di Donna vedere che vn grande s'abbassi, più che vn seruo s'vguagli, vantando nel primo singolarità di dominio, doue nel secondo, mostra debolezza di spirito. forse che seruita da chi può esibir le Corone, anderà men ritrosfa nella dispensa delle sue Gratie.

Belm. Già disposta la principessa alle partialità di Camilla, non haurà ripugnanza all'inclinationi d' Enrico.

Delf. Sì, mà proueniuno dalla confidenza del sesso.

Belm. Hora saranno auualorate dalla Cognitione del merito.

Delf. Non sempre questi propone riscontro d'amore, anzi come serio, stabilisce precetti di stima.

Belm. Senza il merito, non si forma la Catena dell'affetto.

Delf. Il merito come che non si conosce, così non si stima.

Belm. Chi n'è in possesso, lo desia in altri, ò per ammirarlo, ò per inuidiarlo.

Delf. Mà però non cōduce all'attrattiuua del genio. La principessa è fredda nelle cose d'amore, si che egl'è d'huopo vsare altre armi per vincerla. Solita all'adorationi del Crocifisso, non acconsente, che

che alcuno si dichiarì idolatra del volto.

Belm. Hora che hà da trattare con vn Principe, dourà adoprar costumi di Corte,

Delf. Oh Dio! Si lusinghiamo, ò Belmoro, poiche Giouanna saprà così ben fingere, quant'io mi vanto d'ingannare. Sotto que' manti che viuono alle torture dell'oro, porta ella nella carne radicati i Cilicij.

Belm. L'astinenze non tolgono le corrispondenze d'amore, si come il matrimonio non s'oppugna alla Santità.

Delf. Io vorrei ardenza negl'affetti, per non veder languire i piaceri.

Belm. Si riscalderà all'ardore delle vostre fiamme.

Delf. Eh, che qual Pirauista viuerà illesa tra questo fuoco.

Belm. Così Vostra Altezza rimmarrà Padrone di se stesso anco ne delirij de suoi ardori.

Delf. Voi parlate di souuerchio sicuro.

Belm. Mi riescono veritieri i concetti della mente.

Delf. Son troppo suenturato.

Belm. Cangia la sua ruota la Sorte.

Delf. Mà sempre stanno in vn punto i miei martiri.

Belm. Non si regolano a'istanti i moti della Fortuna.

Delf. Prommette ella lunghe l'accerbità delle pene.

Belm. Ci vuole ardire.

Delf.

Delf. Non mi mancò giamai coraggio.

Belm. Hor è tempo d'adoprarlo. Ecco sen'viene la Principessa.

Delf. Ritirateui alle stanze Addio.

S C E N A N O N A :

Giouanna, è Tortello che soprauengono.

G Odo sommamente nel vedere D. Giouanni d'età così tenera, nudrire spiriti così bizzari.

Tort. Hà da essere vna moschetta, che darà nel naso à più d'vno co'suoi capricci:

Gion. Riuerisco il Sig. Delfino.

Delf. Inchino humilmente la singolarità de pregi della principessa mia Signora. *Trà se alquanto sospesa.*

Gion. Oh Dio mi sembra pure hauer veduto più volte questo semblante; mà non sò doue.

Delf. Se mostra rauuifarmi hò colpito nel segno.

Gion. Qual'interesse vi mosse ò principe, ad honorare la nostra Corte con la grandezza della vostra Persona?

Delf. Per appagare i voti della mia offeruanza.

Gion. Riceueste qualche gratia dal Cielo?

Delf. L'effermi imposto da V. Altezza il ritorno.

Gion. Io?

Delf. Sì Signora.

Gion. Che dici Tortello, ti pare hauer più

ve-

veduto in Corte il Sig. Delfino?

Tort. Hò veduto più gobbi, mà vn Delfino così dritto come questo, non l'hò veduto. Mi sembra però ch'egli sia per appunto Delfino, facendo nascere nella vostra mente, Tempeste,

Giou. E quando mai hò formato con esso voi, simil discorso?

Delf. Appunto, se bene s'arricorda

Giou. Non mi souuene.

Delf. Quando giorni passati

Giou. Guardate bene di non v'ingannare,

Delf. Esprimendo le cortesie

Giou. Io!

Delf. Nella mia partenza

Giou. S'io non v'hò più riveduto.

Delf. Implorauo attestati d'Amore

Giou. Da me!

Delf. E m'honoraste di comandarmi il ritorno.

Giou. O voi ischerzate Sig. Principe, ò v'infingete queste nouità per derridermi. Parlate chiaro, perche io non foglio aprire l'orecchio a' discorsi d'amore.

Tort. Mi pare, e non mi pare. State sull'auuertita Signora che tenta d'uccellarui, e se vi prende, v'assicuro che vi conduce à galla nel mar de piaceri.

Delf. Già che la vostra benignità ò Infanta, mi concede formare abbozzo delle mie fiamme, piacciaui che in palesandole, mi restino sepolte sul labbro, già che non le gradite nel seno. Chi non sà addestarfi alle frodi, delude le sue speranze all'hor che pensa d'accoglierle,
ò è

ò è di mestieri fuggire l'aspetto d'amore, ò volare agl'abbracci, per non isfuggire i contenti. Camilla serua cotanto affettuosa di V. Altezza era il Delfino di Francia.

La Principessa mostra d'istupirsi.

Suspendete i vostri stupori, mentre chiama deue fare diuerse figure nel Teatro de suoi piaceri.

Tort. Diauolo falla tu, che io lò voleuo giurare appunto per Camilla, mentre nell'alteratione de sensi, argomentauo in Barbara la somiglianza de volti.

Delf. Le vostre Bellezze mi rapirono alla contemplatione del vostro volto; sì che vestitomi da Clitia corsi ad adorar si bel Sole, è più ardente d'vn Satiro volar ad abbracciare vna fiamma così amorosa.

Giou. Principe. hora che argomentate in propria figura risponderò con chiarezza all'arguto de vostri soffismi. Lodo la seruitù fedele prestatami da Camilla, mà non acconsento à stimoli d'Amore propostimi dal Delfino.

Delf. Non hauranno dunque mercede le finezze del mio affetto?

Giou. Impiegaste assai male i vostri talenti.

Delf. E la mia seruitù, non sarà rimeritata?

Giou. Con l'obbligo.

Delf. Desio con l'Amore.

Tort. O quanto s'inganna. hà da presso vna volpe che non vuole ciliese.

Giou.

Giou. Fuggo di praticarlo.

Delf. E d'huopo risoluersi ad'Amare, per amogliarsi.

Giou. Hò appeso i miei voti al tempio della Virginità.

Delf. I regnanti deuono accommodarsi alle congiunture de tempi.

Giou. Anzi alle misure dell'eternità.

Delf. Ci conuiene applicarsi all'affari del mondo, per reggerlo.

Giou. Fuggirò pure per beffarlo.

Delf. Vorrà Vostra Altezza dunque odiarmi?

Giou. Nò: acclamare la vostra grandezza con applausi degni della vostra Corona.

Delf. Non mi vanto d'altra singolarità, che d'esser parziale nell'adorare le vostre bellezze, à cui per trofeo consacro il poter del mio scettro.

Giou. All'ombre d'vna croce, misuro i passi dello spirito.

Delf. Principeffa. Vi desidero amante di Dio, ma non disprezzate i prencipi della terrà. Sono imagini dell' Onnipotenza, laonde il dispreggiarli egl'è vn addossarsi la colpa.

Giou. Non potete lagnarui di poca riuerenza, in chi altra mira non hà che di stima.

Delf. Ma perche isdegnate d'esser amata?

Giou. Perche sono Creatura.

Delf. Appunto per questa cagione s'amano le Creature perche esprimono la Diuina Bontà.

Giou.

Giou. Mà portano impressa nel voler la malitia.

Del. Non sempre amore è colpeuole.

Giou. Sempre però pericoloso.

Del. V'amo, perche la vostra Beltà è degna d'adoratione.

Giou. Ed'io non acconsento, perche non pecciate d'Idolatria.

Del. Hò io da penare senza speme?

Giou. Imorzate gl'ardori.

Tort. O buono, se hà ceruello, adoprerà l'occasione di smorzare la sua Candella.

Del. E voi siate men bella.

Giou. E voi più fedele.

Del. Lo giuro d'essere.

Giou. Con chi?

Del. Con essa voi.

Giou. Col Crocifisso.

Del. Orsù principessa lasciateui seruire; che forse vi disporrete ad'amare.

Giou. Signor Delfino sprezzate l'amare, e così saprete ben seruire.

Del. Il sottomettersi all'impero della beltà, e quella marca che attesta Caratterizzato l'affetto.

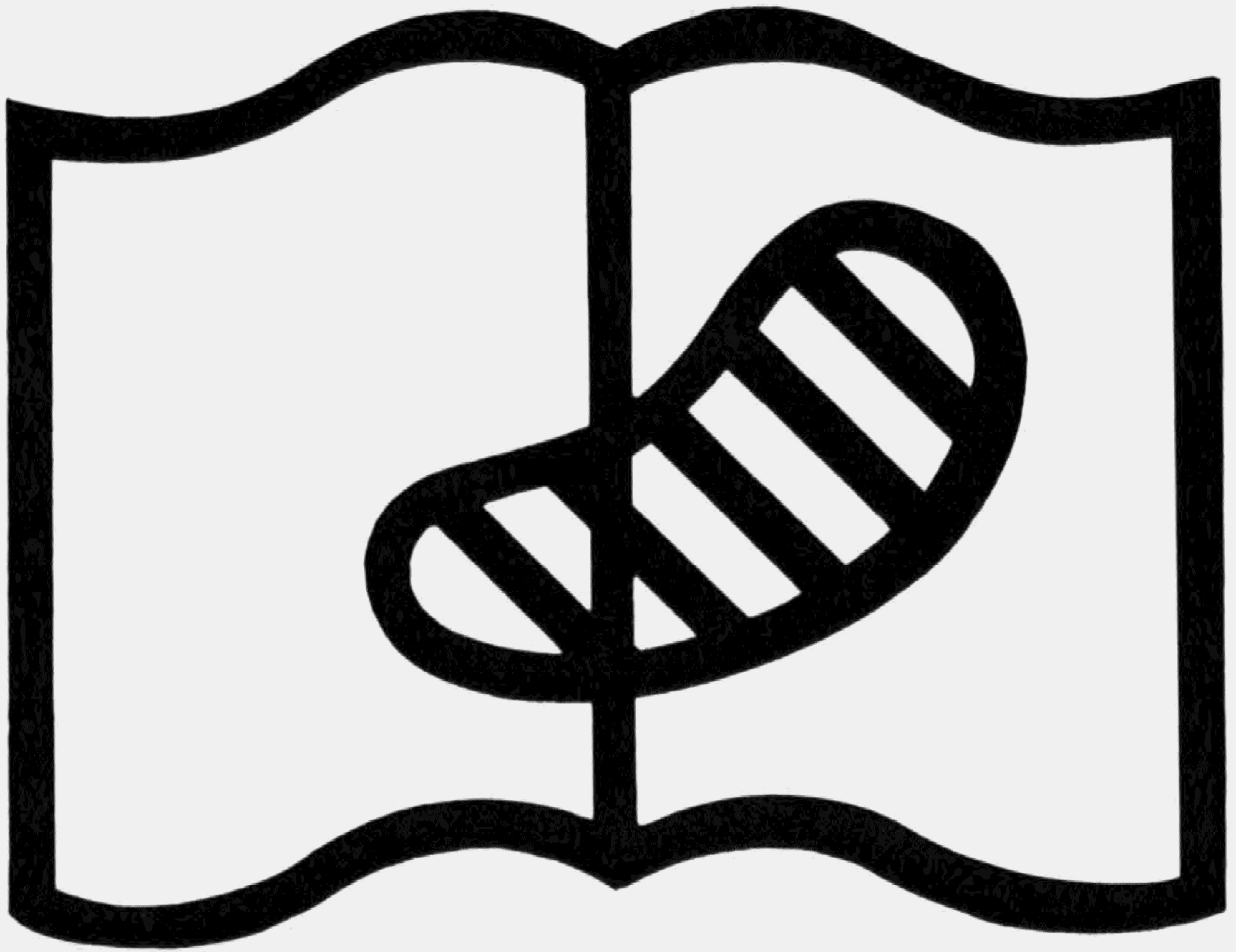
Tort. Se ben Francese, credo che la farà da marchiano col ferire à tradimento.

Giou. Voglio soggettarmi alla Croce per assicurarmi della salute. Risoluo d'odiare il mondo, e chi d'esso lui idolatra s'en viue. Addio, Commandate Signor Delfino, che la nostra Corte haurà per gloria l'incontrare i vostri cenni.

Del. Sarà la maggior delle mie brame ac-

C

cen-



**Originale
Illeggibile**

cender nuouo fuoco per riscaldarui
Inchino il vostro Bello, e sappiate ch
l'esser crudele, e peccato di carne, in
chi deue cuocersi agl'ardori d'amore
Riuerisco Madama.

Tort. Addio affamati anco appresso la
Carne.

SCENA DECIMA.

Alfonso, e D. Fernando.

IL vostro affetto, ò D. Fernando, co-
me che riesce dannuole alla salute,
così appresta pericoli alla corona.
Voi lusingate con souerchio rigo-
re l'animo della Principessa inclinato
alle asprezze. Deuono i sudditi con
l'adulatione secondare il genio di chi
con ragione, comanda, non obliga-
re l'affetto à chi inconsiderato distrug-
ge.

Fern. Forse la Maestà Vostra, m'incolpa
d'hauer commesso errori di fede?

Alf. Non già, mà trascorreste ne consigli
di troppa fierezza.

Fern. Non mi partij dalla legge.

Alf. Anzi dal debito.

Fern. Trattò la Principessa la bilancia
d'Astrea con tal purità, che fece arros-
sare i più prouetti nella prudenza. Io
iscorgendola così giusta nel bilancio,
secondauo la virtù con note d'ammira-
zione.

Alf. Non discorro di Comando, per cui
ten

tengo obligo d'affetto in riscontro del
vostro amore. Mi dispiace che pone-
te i successori in periglio del dominio,
col soggettarli ad vn viuere troppo au-
stero. L'Infanta si serue di voi per mez-
zano negl'impeti del suo spirito, a
segno che gli prouedete gl'instromenti
per lacerarli le carni.

Fern. Temo d'incontrare il suo sdegno,
opponendomi à suoi comandi.

Alf. Siete tenuto moderare i sentimenti
del animo.

Fern. E l'è risoluta di sneruare il dominio
del senso.

Alf. Si mà non lice distruggere la proprie-
tà del supposto.

Fern. Quanto più debole il corpo, giura
essere di vantaggio vigoroso lo spiri-
to.

Alf. E non bastano le contemplationi per
togli di mente i stimoli della colpa?

Fern. Arma più batterie per assicurarsi
della vittoria, e vuole che le punte del
fianco, trattenghino le colpe dello spi-
rito. Ella pratica, che il male di pun-
ta serue per accrescere perfettione alla
vita.

Alf. Desidero che Giouanna vadi miti-
gata ne suoi rigori, ò ch'io iscarlegge-
rò seco nelle mie gratie.

Fern. Vostra Maestà gli comandi, per-
che io non ardisco oppormeli per non
soggettarmi allo sdegno.

Alf. Procurate prima con dolcezza in-
clinargli moderatione.

Fern. Se poi non seconda le mie dottrine?

Alf. Commandategli che se n'astenga.

Fern. In ciò non conosce obbedienza.

Alf. Ditegli che così voglio.

Fern. Seruirò a suoi cenni.

Alf. Andianne à raserenare la Corte, con leuare l'Infanta dalla solitudine.

Fern. Pronto seguo le pedate di Vostra Maestà.

INTERMEZZO

Amore che fà il Mercante alla Corte.

SCENA VNICA.

Amore, Giouanna, Fernando, Tortello, Giouanna che con li suddetti va passeggiando à diporto, incontrandosi in Amore che discorreua trà se stesso.

Amo. **S**on trascorsi que' secoli d'all'hor che si predaua il cuore delle donzelle con le douitie letterate d'vn foglio. Trauestiuo le mie sembianze sotto la condition di Corriero, ma hoggidì che regna sol l'interesse, comparisco nel mondo con i traffichi di mercante. Mi s'offriuano per holocausto cuori tempestati di gioie, è dispensand'io tesori di delitie, si vedeuano appesi al mio tempio mille trionfi del gusto. Hora non è più amore il Nume tutelare de godimenti, venendo riuerito l'oro con
ido-

idolatrie luminose, ed'inuocato l'interesse con spergiuri politici. Ciò che si deue all'amore, si vende per ingordigia, ne più s'aprono i teatri del diletto con la cifra della bellezza, perche con la venalità s'occupano le prime intelligenze del genio. Già che dunque come amore vengo deriso con le fischiate, sotto mascara di mercante voglio esser riuerito co'desiderij. L'oro, che pure altro non è che vn'auaro delirio della natura, vna mestruosità rilucente della terra, ed'vn pallido scherzo degl'elementi, riceue in sacrificio le più ossequiose venerationi che ad'Amore furono concertate nel concistoro de Numi. Et io sopporterò questi oltraggi? Non voglio esser più tenuto per cieco. Nella corte oue si raddoppiano i cuori, aprirò cento pupille, e conuincerò il mondo à credere non v'essere amor nelle corti, che per forza dell'interesse.

Escono dalla Scena i suddetti.

Giou. Doppo vn lungo corso di mente, serue di passatempo il diuertimento del piede. Non è così Fernando?

Fern. Voi discorrete da faggia ò Madama, regolando con lo spirito la velleità de pensieri.

Tort. Ed'io non trouo più bel passatempo, che il riposarmi sul letto.

Giou. Chi è costui ch'entra così libero ne i recinti di corte? Chiedi Tortello chi egli si sia.

Tort. Da qual mare venite voi Sig. Delfino?

Amo. Non mi par d'essere sì deforme, che affomigliar tu mi possa ad'vna fiera.

Tort. Affè credeuo che voi foste vn Delfino, vedendoui quella gobba sul dorso.

Amo. Cotesta è vna valiggia. Se cercate mercantie, vi seruirò.

Tortello si riuolta alla Principessa.

Tort. Madama costui è mercante.

Giou. O appunto, gradirò vedere ciò che vende; porta Tortello vna Sedia.

Tortello sortisse con vn sedile.

Chi v'introdusse ò galant'huomo con tanta liberta nella corte.

Amo. All'interesse, non v'è grande di qual si sia cimata potenza che ardisca chiudere portiera nel volto.

Pone la valiggia sul suolo.

Giou. Voi discorrete troppo sicuro.

Amo. Madama; e più che certo l'interesse in le corti.

Giou. Quant'appartiene al comodo de' cortigiani.

Fer. Per quello che porta il seruigio de' grandi.

Tort. Sì bene. Veggo che senza l'oro, si smorza ogni ben regolata lucerna.

Giou. Che hauete di bello nè vostri traffichi? Vorrei vn crocifisso che al naturale imitasse vn volto piangente.

Amo. Hanno le lor croci i grandi senza mendicarne fin dal Caluario. e poi volete che in vostra corte si crocifigga di

nuouo il Salvatore? Voi scherzate. Non è cotesta vna mercantia di corte, mentre son calpestate le leggi del Crocifisso.

Fern. Gradirei vna spada tagliente, e bella nell'apparenza.

Amo. Signore l'armi bianche non s'adopran più nelle corti, vestendo ogn'vno il nero della fintione. Regnano i tradimenti, onde si sbandisse la spada che ferisce nel petto, perche s'adoprano stromenti da fuoco, che traforan le spalle.

Tort. M'è saltata voglia d'vn libro. Haureste voi il Bertoldino?

Amo. In corte non si leggono altre prammatiche che dell'ambitione, nè altri abecedarij si studiano che delineati col sangue. Sono le carte da giuoco quelle che compongono i volumi de' cortigiani, perche su quelle figure dipinte, s'approfitano nelle doppiezze. Sò che voi vi dilettrate di leggere su d'vn piatto i paragrafi della gola.

Giou. Non recate con esso voi cosa alcuna di nostro genio.

Amo. Mi chiedete ciò che non gradisce a l seculo.

Giou. Quali son eglino dunque i vostri tesori?

Amo. Apputo quelli che arricchiscono la vanità de' mondani. Se bramate Cristalli, n'hò di superbi, e sò che piaccion di molto, perche cerca il mondo render foaue la fralezza, con le cadute. Per le

donne tengo lo specchio, sapendo quanto sia proprio lor natura il fingere; ed' è stupore che da vn corpo sì chiaro, ricauino gl'adulterij di tante frodi. Comperate dunque vn vetro, che così haurete vn consigliere alle vostre lusinghe, e sò che vi farà di piacere, mentre in vn'occhiata, cangierete volto, al mutar di doi faccie.

Fern. Nò nò non fanno questi stromenti per noi che abborriamo gl'inganni.

Amo. Prendete de nastri, già che in corte stando ogn'vno sul dar le prese al compagno, potrete fabbricarui le reti.

Tort. Se me li donate, li prendo per vita mia.

Amo. Mirate questo ventaglio. possono elleno essere più naturali le sue figure? Questo non dourebbe disgradire, mentre in corte tutti cercano far bella figura nelle metamorfosi della fortuna. Seruirebbe di refrigerio all'arsure di certi priuati, che si distillano ne' caldi soffi dell'ambitione.

Giou. Sono tal fiata troppo leggieri i concetti, senza porli con vn ventaglio à discretion dell'aure.

Amo. Eccoui queste gioie.

Tort. Affè che l'appetito mi serue anco à digerir quelle pietre. prouate mò à lasciarmi addentarne sol vna?

Amo. Queste sono il più ricco valseute de miei interessi. Con questi tesori segnano gl'ambitiosi il giorno felice della lor sorte. Vn sol diamante è vero, tutti gl'altri

altri son falsi. Al giorno d'hoggi anco i grandi fanno pompa con queste apparenze.

Giou. Chi stà con le bilancie d'Astrea in le mani, abborrisce queste fintioni.

Amo. E pure sotto queste pietre godono martitio soaue, i pensieri.

Tort. Perche non li colgono. Lasciate ch'io gitti vna di queste nel vostro capo.

Fern. Anco il pensiero che non è pietra, serue di patibolo alla vanità della mente.

Amo. Tengo soauissimi odori per la fragranza degl'habiti. Odorate questo vasetto.

Giou. Il più bell'odore, è quello della virtù.

Tort. Sì, perche come lacera ch'ell'è, non hà bisogno d'odori, non hauendo veste che gli cuopra le carni. Sapete qual'è il buon'odore? quello d'arrosto.

Amo. In corte solo s'adopran gl'odori, per leuare il puzzo di tante laidezze. O questi occhiali seruiràno forse per quelli che vorrebbero hauere più occhi, per rimirare l'altrui operationi.

Fern. La nostra vista hà per regola vna Crociera, ne c'abbisognan Christalli per rimirare vn'abisso di lumi.

Amo. Queste forbici sono di fina tempra, e isquisite per chi lauora. Sò che trà cortigiani si stà sul pungere, e tagliare al compagno le vesti.

Giou. Può essere, mà qui trà noi non v'è lauoratore di così poco merito.

Tort. Si misuran ben sì con vn bastone le spalle, à chi non sà tenere la lingua in bocca.

Amo. Questi merli di punto in aria seruiranno alle dame, che hanno in capo tanta ambitione, nella leggierezza delle lor vanità.

Fern. La prudenza seruendoli di legge, fà che maturino l'opere co' consigli.

Amo. Orsù questa corte non fà per me. Haueuo altre speranze in la mente. Posso dirmi fallito anco con le ricchezze in mano.

Torna à chiuder la valigia.

Giou. I vostri traffichi hauranno poco esito per le materie di poca stima.

Amo. V'ingannate ò Madama. Queste sono mercantie solite per le corti.

Tort. Qui si viue alla grande, con buona entrata, ne si curamo di trafficare.

Amo. L'hauete fatta ad'vn'gran mastro.

Fern. Non si siamo lasciati vender bugie. E poi à chi l'habbian fatta?

Amo. Voleuo pure scorderui interessati. Ho finto il personaggio. gloriatenui, l'hauete fatta ad'amore. Addio. Addio.

Corre à nascondersi in Scena.

Giou. Lodato il cielo. Si siamo leuati d'innanzi vn gran ribaldo.

Fern. Nel vostro palazzo solo, ò Madama si veggono i fallimenti di corte.

Entrano in Scena.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Delfino.



E al terzo assalto non s'arrende l'infanta alle preghiere, farò forzato ò alla ritirata, ò stimolato alle violenze. L'occultare il sesso, serui a rendermi auueduto del genio; il dichiararmi amante, fù incentiuo allo sdegno: hor tenti, che giouerà l'esser sposo. Possibil cara Principessa, che ad'vn volto così bello, accoppiate vno spirito così austero? La rigidezza serue per corteggio alla maestà, mà il souerchio rigore, iscema i pregi della bellezza. Sì cara, la vostra ritrosia maggiormente m'inuoglia à godimenti. Ah Dio! l'esser voi tarda all'amarmi, serue di balsamo all'eternità degl'affetti, mà il negare di corrispondermi, egl'è vn rendere i frutti d'amore moribondi anco in erba. Partirò, ò anima mia, e t'inuiarò Amore per nuncio delle mie brame. Se non ti muoui à pietà,

C 6

ò vanti alma di selce nella tua ostinatione, ò ti pregi hauer concetto di fiera nella rimostranza de tuoi costumi. Parto, ò Bella, e lascio che altri col poter della voce riporti vittoria del tuo cuore, che non è nuouo, che s'arrendino i sassi al poter della lingua. Vado, oh Dio con che cuore! ò per hauerti sposa, ò tu per possedermi defonto.

SCENA SECONDA.

Alfonso, Giouanna.

Intendeste ò infanta i miei voleri.

Giou. Riuerij i decreti della vostra prudenza, mà piaccia alla Maestà Vostra di non negarmi que' fauori che renderanno gloriosa la vostra grandezza.

Alf. Meritate ogni gratia con l'attrattiuua della virtù.

Giou. Anzi perche diffettuosa, dubito non essere esaudita.

Alf. Chiedete pure ciò che sapete, che il mio affetto non lascierà che sieno ricusate la vostre suppliche.

S'inginnocchia Giouanna.

Giou. Sire, Padre, ò trà breui momenti mi vedrete chiuder gl'occhi alla vita, ò lasciate che io respiri aura di paradiso ne chiostri. Auertite, che la parola regia tanto monta, quanto il peso d'vna Corona. Prometteste l'esecutione alle mie brame, hor non negate le gratie alla mendicizia d'vn anima, che viuendo in
la

la Corte, pericola trà le ricchezze. deuo finalmente viuere ne chiostri da Colomba, minacciandomi rouine il soggiornare trà Lupi. Caro Padre non mi negate la gratia. Oh quanto mi piaciono i salimenti di Corte!

Alf. Leuateui ò figlia. Mostrate esser poco amante della mia vita col toglierui dalla mia presenza. Dunque farà di cypressso l'ombra della mia Corona, che sospettando la morte, v'affrettate alla fuga?

Giou. Il viuer di corte perche inimico alla quiete, sturba i riposi dell'anima.

Alf. Potete, viuere anco nella reggia col manto di Santità.

Giou. Perdono l'eloquenza anco i mercurij col caduceo nelle mani.

Alf. Vn moderato viuere, tanto vale appresso Dio, quanto vn rigoroso seruire.

Giou. Però seruire all'Altissimo è il vero carattere del dominio. Solo ne chiostri perche l'anima non interrompe i suoi pensieri, viue negl'estasi degl'amori. Viuo certa di morire in breue nel secolo, e se Vostrà Maestà gode hauermi viua, si contenti vedermi Religiosa.

Alf. Repugnano i grandi del Regno, volendo assicurato il Commando.

Giou. Già il principe Giouanni conta presto trè lustri, onde può incoronarsi successore.

Alf. L'hauemo in Corte à pochi giorni, e farà bene vdire il suo parere.

Tace

Tace l'Infanta, e piangendo soggiunge:
Giou. Veggo bene, ò Sire, che negate l'affetto di l'adre coll'opporui a' miei desiderij.

Alf. Orsù vi si concedi la ritirata ne' Chioftri. Mà se verranno Ambasciatori per ricercarui in isposa?

Giou. Risponderò che sono promessa al Crocifisso.

Alf. Sederete poi le turbolenze del Regno, à cui s'ourasteranno le guerre?

Giou. Mi prometto l'assistenza di Dio, onde vane riusciranno le machine de nemici.

Alf. Chetatevi ò Cara figlia, e già che risolute abbandonare la Corte, almeno non diuenite inimica del sangue. Andianne che io stesso voglio accompagnarui a' Chioftri, per accertarui quanto mi siano à petto le vostre sodisfattoni.

Giou. Verrò con l'ali al piede, douend'essere Aquila d'vn Crocifisso: Si leggo ò stelle, à caratteri di lumi le cifre de vostri pensieri. Chi ama il Crocifisso, hà il Cielo per maestro nelle regole della Santa Croce. Voglio che la nudità d'vn legno, m'apresti luminoso il manto dell'innocenza, e che da vn tronco inaridito, arriuino al verde le mie diuote speranze. Facci quanto sà il mondo, che io risoluo rinferarmi ne Chioftri, che seruono le Corone, se non per martirio dell'anima? i pensieri che peccano d'adulterio nelle douitie del lusso, anco
 sul

ful Trono, vengono condannati al tormento di ruota.

SCENA TERZA.

Delfino che soprauiene trauestito da Pellegrino.

Delf. **E**cco ò principessa, tributario al vostro piede quel cuore, che sprezza corone auuinto dalle vostre catene. *Lo mira sospesa.*

Giou. Oh Dio! come s'agita il pensiero ne deliquij dell'animo. Se non m'inganno, il Cielo festeggia le mie vittorie col mascherare i sembianti.

Delf. Anzi cesso d'esser larua, per conseruare la mia fede.

Giou. Dite chi siete? Nò fermate. qualche simpatia d'affetto che m'arreca giubilo al cuore. Doue venite?

Delf. Dalla Reggia di....

Giou. Chetatevi. Che scherzi sono mai cotesti del fato? giurerei che Camilla hà cangiate diuise per trastullarsi meco in affettuose scaltrezze.

Delf. Così gioua credere à Vostra....

Giou. Che dite? conoscete forse Camilla?

Delf. Sì madama.

Giou. Mia Damigella?

Delf. Anzi è l'anima mia.

Giou. E doue n'haueste notizia?

Delf. Nel mentre che io seruiuo l'Altezza Vostra.

Giou.

Giou. Come? voi seruirmi? doue? quando?

Delf. Camilla era pure obbediente à suoi cenni.

Giou. L'ò sò . mà voi come in mia Corte?

Delf. Per felicitare in Camilla

Giou. O svelatemi il mistero, ò leuateui dal mio aspetto.

Delf. Seruij l'Altezza Vostra di da

Giou. Seguite .

Delf. Ero ammesso nell'intimo

Giou. Non interrompete il discorso .

Si genuflette .

Delf. Nel Delfino di Francia rauuisi Vostra Altezza le fatezze della sfortunata Camilla?

Giou. Voi l'herede di quel vasto dominio? voi Camilla .

Delf. Quanto mi si deue per legge di natura, obligo al commando della sua gratia . Queste sono le bizzarie d'Amore . E di douere che vn Delfino cerchi porto sicuro nel seno d'vn Aquila sì generosa . Io in Camilla tributai le più viue adorazioni del cuore al vostro bello . hora Camilla in me con i caratteri dell'affetto vnisce gl'attestati dell'obligo .

Giou. Prencipe leuateui . non conuiene abbassarsi, à chi stringe la Fortuna nel pugno .

Delf. Regge la forte chi viue incatenato a suoi piedi .

Giou. Dunque ò Delfino fatto cieco nell'affetti, violaste la santità dell'ospitio? finger sembiante, per tradir l'innocenza?

za? esser partecipe de secreti per facilitare i tradimenti?

Delf. Sotto il dominio d'amore, sono scusabili ancole frodi . chi passeggia sentieri di fuoco, commette colpe di leggerezza . accusate, ò madama, le magiche del vostro volto, per cui è lecito tradir se stesso ne furti del godimento .

Giou. Che sognauì vestito di quelle femminili fantasme?

Delf. Ombreggiare la mia fortuna a'raggi delle vostre bellezze .

Giou. E poi .

Delf. Giungere col seruirui al possesso della vostra gratia .

Giou. Con qual fine?

Delf. D'appagare le mie brame, coll'osseruanza della mia fede .

Giou. E non altro .

Delf. Esser corrisposta nell'ardenza delle fiamme .

Giou. Erraste, ò Principe, Camilla era bensì a parte de miei secreti, non già de miei amori . La mutatione troppo momentanea delle vesti, mi vi raffigura per instabile nell'habiti della Virtù . v'accolgo come Enrico, non come Amante .

Delf. Non volli partire dalla Corte, per non separarmi dal cuore . Fui sollecito nelle mutationi, perche non isuanisse della vostra memoria la mia fedeltà .

Giou. Si tralascino i discorsi d'Amore, per non infettare la purità de costumi .

Delf. Che sarà di Camilla?

Gioua

Giou. Ciò che haurà destinato il Cielo per il Delfino.

Delf. Lice, ò madama, sperare fortunato l'evento à miei amori?

Giou. Sono influssi cotesti che deturpano l'anima nel candore del merito. Si pensi ad'altro. sperate nel Cielo, e viuerete felice.

Delf. Poveri amanti! mirate che tempeste anco in seno della fortuna.

Si parte per diuerso loco.

Giou. Poco può sperare, chi otioso riposa in grembo alla colpa.

SCENA QVARTA.

Beatrice, e Tortello per diuerse parti.

VErrano finalmente sbandate tante malinconie con la venuta di D. Giouanni, si che vedremo la Corte con apparati di giubilo, doue sin'ad'ora fù ricoperta con manti di penitenza. In poco tempo è cresciuto l'infante, che apporta Rosori al crine più incanutito dal tempo. Tutto spirito nelle attioni, che ben mostra esser nato alle Corone.

Tort. Si signora montate qui che vederete Verona. altro che baie.

Beat. Che dici sciocco?

Tort. Leccateui ben bene le dita al fumo di questo arrosto.

Beat. C'è nulla di nuouo?

Tort. Cancherazzo. bisogna che andate à farui chia: A, à, à, mi sento sbillicare

del-

della rifa.

Beat. Il malanno ri colga. di sù sè fai cosa alcuna.

Tort. Vi vogliono chiudere in vn monastero.

Beat. Io?

Tort. Si bene madonna de miracoli. O che gusto haurò nel vederui mangiar ferro come lo struzzo.

Beat. Chi te l'hà detto?

Tort. L'hò sentito io con questi orecchi, hora che il Rè parlando con la principessa, giurò d'accompagnarla in vn monastero per farsi Religiosa.

Beat. Chi ci vò andare ci vadi, non hò commesso tal mancamento, per cui io debba esser condannata à cauare i metalli. O all'hora si che si vedrà fallita la corte.

Tort. E, E, E, mi fate ridere da galant'huomo. volete che si perfettioni in torta la pasta senza che voi dimeniate la mescola? siete pur buona. credete che la principessa voglia farla sù ferri? Dourete voi apprestarli il fazzoletto, ne finitomi del suo dolore.

Beat. E taci che sei matto.

Tort. Nol niego, mà voi farete incatenata trà Chioftri, è posta al martirio d'vna grata.

Beat. Ci penserò ben bene.

Tort. Faciamo vna cosa. amogliamosi assieme, che così fuggirete il carcere delle vostre pene. Che dite?

Beat. Sei troppo immaturo.

Tort. Questa acerbità è appunto quella, che pia-

piacendo alle Donne, gli farà stringere
per gusto i denti.

Beat. Vada ouumque gl'aggrada, viuerò
sempre con essa seco. non farà giamai
così ritirata, che non viua da princi-
peffa.

Tort. Come ve la passerete ne digiuni,
pascendoui di crocette? O quante broc-
chette hauete à battere sotto il martello
delle penitenze.

Beat. Sarò dispensata, e per esser balia, e
per non esser Religiosa.

Tort. Bene, Bene: pasceteui pure di spe-
ranza che morrete trombettando. guar-
date che tanto vento non vi faci gonfia-
re la pancia, già che anco le Caualle sul
tago rimangono ingrauidate dall'aria.

Beat. Sarà quello che Iddio vorrà. An-
diamo ad obbedire à suoi commandi;
poiche l'esser sudditi ci sforza d'esser fe-
deli.

Tort. Se ci vengo io, ò quante Galline fa-
ranno l'oua, mà credo farla da Bergama-
sco col rimanermi di fuori. corriamo
in gratia.

Beat. Và piano, che non voglio che vn
matto mi rompa il collo.

Tort. Questo è poco, già che prima v'è
stato rotto il fiaschetto.



SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Belmoro.

CHe dirà il Delfino, all'auiso che la
Principessa s'è ritirata ne Chioftri?
poco ceruello, attaccarsi cō chi già sape-
ua, che nudriua genio di Religione. E
bella senza dubbio l'Infanta, mà quella
bellezza vuole essere velata nel tempio.
Arde per quel sembiante che sfuma odo-
ri di Paradiso sù l'altari dell'innocen-
za. Vedeuo bene anch'io che i raggi di
quel viso haueano per centro la gloria.
L'hò auisato della resolutione, mà te-
mo che questo nodo non debba rom-
persi dalla sua spada, ne questa rocca ar-
rendersi à suoi affalti. Sono fiori cote-
sti per il Paradiso, è gioie ritrouate sù
le spiagge della gloria. L'amarla fù de-
bito, l'ammirarla priuilegio, mà il go-
derla repugnante. Vado à riceuere il
plico delle sue risposte.

S C E N A S E S T A.

Fernando.

VN'interno piacere ricerca i sopraffalti
dell'anima. Ben trouato il Sig. Bel-
moro.

Bel. Riuerisco D. Fernando. Son elleno
vere le nuoue che poco fà si sparsero per
la Corte?

Fern.

Fern Quelle forse della Principessa?

Bel. Appunto.

Fern. Mi trouo affacendato trà interessi totalmente opposti. la venuta di D. Giouanni ricerca istraordinarie foggie d'allegrezza, la partenza dell'infanta m'obliga alle prouigioni di lutto. parte dimani per Aguero accompagnata dal Rè, col corteggio de grandi, si che deuesi in poco d'hora porre in affetto gl'habiti per riuestirla.

Bel. Così impaziente?

Fern. Corrono a fughe di vèto que'spiriti che battono la carriera della diuotione.

Bel. Almeno aspettare la venuta del principe.

Fern. Teme che gli contradica gl'ingressò.

Bel. Ella è maggiore d'età.

Fern. Egli eleuato di spiriti.

Bel. Spiacerà alla Corte la sua partenza?

Fern. Imaginateui. Ell'era la delitia della Reggia. Chi viaggiaua all'aura della sua gratia, giungeua à momenti al porto delle contentezze. sembraua vna gratia nata per dispensare piaceri. così soaua nel tratto, che infondeua dolcezza ne cuori più alpestri. Così bella, che il non ammirarla, era difetto di lesa maestà.

Bel. Pensate voi, à quali deliquij era trasportato il cuore del mio principe presso à quel viso, che imparadisa l'alme? egli la riuestiua, godendo vederla mezzo spo-

spogliata, diuenuto innocente affaffino col leuare le vesti a quella beltà. Ben poteua giurare d'esser tantalo, quand'anco vicino a'pomi, non riceueua ristoro. Teneua i mappamondi in la destra, ma non seppe formare i calcoli delle sue felicità, prima che non patisse male di pietra nelle durezza della sua ritrosia. Io haurei stimato che hauesse piantato il campidoglio delle sue glorie, su colli così delitiosi.

Fern. Haueua a fare con vna beltà inimica del senso.

Bel. Fu ben sciocchezza iscorgendola così opposta a dilette, procurare istuzzicarla agl'amori.

Fern. Però fù sempre di ghiaccio, ancorche presso alla sue fiamme.

Bel. Sentirà dolori di morte, agl'auisi di questa ritirata.

Fern. Condonatemi Belmoro, che la premura mi sforza a mancare al mio obligo di seruirui più à lungo.

Bel. Mi pregio anco troppo fauorito da D. Fernando. verrò con esso voi ne seruigi deila principessa per nō separarmi dalla soauità del vostro tratto.

Fern. Aggradirò al maggior segno gl'ecessi della vostra cortesia, per aggiungere nuoue catene, a quella del debito; auuianci alla piazza.

SCENA SETTIMA.

Tortello armato alla balorda con instrumenti da Cucina.

Tort. **O** Là : fermateui ò venti ch'io voglio premerui il dorso, e cangiategui in hipogriffi, giache son douentato vn bellorofonte. hò da combattere con chimere, pensate che maledetta battaglia. Non vorrei hauer commesso qualch'errore nell'armarmi per non far ridere la brigata. mi son vestito a' raggi del sole, onde non credo essermi posto l'armatura al rouerscio. Deue passare la principessa per boschi, e strade scocesi, si che non dourà pauentare affalti de mostri, quando hà seco in custodia il Fante di spade. E poi chi vorrà meco combattere, se porto armi così potenti da fuoco? c'è nessuno quiche suoni il corno per la mia partenza? cauatelo pure di testa, che io per questa fiata vi dispenso di non farui male. sonerò il mio.

Si caua dalle Braghe vn Corno.
che forse renderà maggior suono, per hauer i contrapesi.

Suona il Corno, e si parte dicendo.
Alon, alon, à mangiare quelle care polpette da monaca. Alla guerra di torte.
Addio.

SCE-

SCENA OTTAVA.

D. Giouanni.

D Isauuéturosi preludi delle mie glorie, quando arriuo ad'iscorgere vedoua di grandezze la Reggia. Pendon piangenti le pitture dalle pareti, ne v'è chi forma corte ggio à que' miracoli del pennello. Dishabitare le Sale, mostrano fallito il merito d'vna Corona, ancorche sempre vadi in giro ne cambij della maestà. Al mio arriuo non veggo incontro che nobiliti la mia venuta, e quasi che sospettauo di tradimenti nella mancanza de Cavalieri. Pure m'acheto, accertato, che sua Maestà s'è partito per Agüero ad'honorare l'Infàta nell'entrata de Chioftri. ed'io sopporterò vn tale affronto alla Corona? Così buono mio Padre di condescendere alle leggieretze d'vna Donna che per iscapricciarsi, punto non pensa alla Gloria di questo Regno? O v' andranno le mie fortune, ò Giouanna tornerà à viuere in Corte. Si interrompa vna resolutione, che nata per debolezza, non può hauer stabile fundamenti. Vado, ò ad incontrare lo sdegno del Padre, od'à correggere di Giouanna gl'errori.

D

SCE-

S C E N A N O N A.

Chioffro, con Porta e Grata.

Alfonso, D. Fernando, Beatrice, e Tortello.

M'hà rapito il cuore Giouanna col
rinferrarfi trà que'ferri.

Fern. Confesso alla Maestà vostra, che
mi si spezzaua l'anima per il duolo.

Beat. Attestò il pianto l'amarezza dello spi-
rito.

Tort. Se mi credeuo così, voleuo pormi vn'
armatura di ferro, che così il dolore non
mi farebbe scorso giù per le braghette.

Fern. Si glorij vostra Maestà d'hauere vna
Santa per figlia, mentre per accreditarla,
il Cielo hà operato i miracoli. nell'in-
gresso del Monastero, viddi ò Sire, vna
stella ischerzare sul tetto, conuenendosi
appunto ad'vn tal tesoro custodile stelle.

Bea. Viddi anch'io vn raggio di luce, ser-
uire di Colonna di fuoco ad'vna pelle-
grina innocenza.

Tort. A me parue vn Camino di fuoco, si
che stauo à vedere se vsciua fumo per
promettermi vna cucinatura d'arrosto.

Alf. Conseruate ò Cieli il pregio di questa
gemma, che per rendersi piu luminosa,
hà voluto logorarsi trà ferri. Mà di che
temo, quando in forma di stelle vengo-
no à custodirla i mostri del firmamento?
Ah che con paga di stelle vuole il Cielo
assoldarla per l'Empireo!

Fern.

Fern. Vuole Iddio, che s'addoprino raggi
per formare i caratteri del suo nome, ac-
ciò risplenda nel libro dell'Eternità.

Beat. Le stelle son guida à questa maga,
che v'è rintracciando nella Betlemme d'
vn Chioffro, il nume dell'innocenza.

Tort. Addeffo si che potrà giuocare alla
ruzzola, quand'haurà per le manile stel-
le, ò pure giuocare à tria mollinello con
cilelle.

S C E N A D E C I M A.

Belmoro, e suddetti.

Vengo à porger suppliche alla Maestà
Vostra, hauendo hauuto spacci del-
la maestà di Luigi mio Rè è Signore.

Alf. Mi faranno molto di stima i com-
mandi del vostro Rè, à cui come son,
proprie le glorie, così deonfi tributi d'
ossequio.

Belm. Sonoriscontri di gratie da chi hà
per priuilegio l'homaggio de Cuori.

Si pone a sedere Alfonso.

Alf. Ritirateui ò ministri.

Entrano tutti in Scena.

Hora spiegatemi, ò Belmoro, i cenni
di chi porta anco in ombra i chiarori
della fama.

Belm. L'vnione de Regni, ò Sire, da cui di-
pende il nerbo della forza diuine an-
temurale della malitia. Le corone se so-
no vnite ponno mantenersi perpetue, la
doue se sconcertate, gli sopraffano le ro-

D 2 ui-

uine • Stima bene il mio Rè chiedere l'Infanta Giouanna per isposa al Delfino. Vostra Maestà hà notitia della vastità del Regno, à cui viene congiunta l'intensione dell'affetto. Non ricuserà vn partito che gioua assai à perpetuare il dominio. Gradirà il mio Signore il suo consenso per appagare la brama ch'ei tiene di viuergli congiunto, per non separarsi con la seruitù.

Alf. Incontro con sicurezza di genio i voleri del vostro Signore, à cui riferite il consenso delle mie voglie, per rimarco delle sue gracie. Stimo però necessario auertire l'Infanta, accioche colta d'improuiso, non venghi ad'opporli à miei contratti. Dimani vltimerò con esso voi il trattato, per stipolare i caratteri dell'obbligo.

Bel. Sarò riuerente ad'vdire gl'oracoli della Maestà Vostra per riportare alla mia corte le gracie de suoi comandi. *Si parte.*

SCENA VNDECIMA.

D. Giouanni.

Si pone ginocchioni auanti il Padre.

E Ccomi à bacciar quella destra che solita pauer gracie non isdegna dispensar le fortune.

Alf. Cari momenti, in cui adolcisco le pene per la vostra lunga venuta. Leuateui. *L'abbraccia, e lo fa sedere.*

D. Gio.

D. Gio. Ritorno alla Reggia da principe, quando che mi partij caualiere. hò procurato approfittarmi in quelle virtù, che sogliono rendere decorosi i regnanti.

Alf. Tãto credo è godrò nel morire lasciare vn herede che sappi con la virtù rendere degno di stima il Trono.

D. Gio. Mi dispiace à maggior segno le nouità dell'Infanta, e mi cagionano crucij al cuore le vanità de suoi pensieri.

Alf. Figlio, non si può contrastare quando il Cielo parla con suoi portenti. Voi sapete l'antigenio ch'ella nutriua alle apparenze di corte. Mi sono opposto col comando; mà le magie del pianto hanno ispezzato la durezza del cuore. Segnò il Cielo con stelle le glorie di quel giorno, in cui entrando nè Chiostri, giurò d'esser entrata ne Campidogli della Gratia. Vedete voi se potete ismouere quello scoglio, che derrise gli assalti d'vna Corona. Intanto andrò nel palaggio ad'arrecare alla Regina le nuoue della vostra venuta. Sarò poi à prendere le risposte dall'Infanta, per riferirle all'ambasciatore di Francia, che la chiede per isposa al Delfino. Addio caro figlio.

Lo bacia in fronte, e parte.

D. Gio. A qualche infortunio sarà soggetto il Regno per le leggerezze della sorella. Veggo aprirsi il vateo alle battaglie con la facilità delle ripulse. sempre furono le Donne la rouina del Mondo. Questa farà la Danae Romana che arrenderà la rocca della pace, e poco varrà la vigilan-

za d'un Argo negl'affalti d'un Gallo.
 procurerò riportare la vittoria con isti-
 molarla all'assenso. *Pichia l'uscio, e Gio-
 uanna apparisce vestita da Religiosa.*
 Chi sete voi?

Gio. Vostra sorella.

D. Gio. Vi ricuso per tale. non sono le lane
 manto degno per chi conta secoli nel lu-
 stro della grandezza.

Gio. Anzi queste formano la veste à chi de-
 sia cuoprirsi con l'innocenza.

D. Gio. Dà chi apprendeste à tesser frodi al-
 le corone, col rinferrarui ne chioftri?

Gio. Dà quel Dio che per delitiarsi con gl'
 huomini, nō ricusò albergare negl'antri.

D. Gio. Così poco badate al sangue?

Gio. Così spēsierato negl'affari della salute?

D. Gio. Ci penso quanto deuo, mà sono in
 obbligo viuere al regno come fucceffore
 della Corona.

Gio. Ed'io sono tenuta viuere all'anima,
 per non ripugnare gl'ammaestramenti
 della gratia.

D. Gio. S'io cedessi alla vita? (le.)

Gio. Accrescerebbe Iddio al Regno la pro-

D. Gio. E temerità l'aspettare i miracoli.

Gio. Argomento di poca fede nel non vo-
 lerli.

D. Gio. Si deue operare nel mondo.

Gio. Anco l'orationi sono operatorie.

D. Gio. E cara sorella, non distruggette le
 felicità della corte coll'absentarui.

Gio. Amato Fratello, non mi forzate à tor-
 menti, col ritorno alla reggia.

D. Gio. Forse che qui vi spassate?

Gio.

Gio. Anzi che sì.

D. Gio. I digiuni?

(Spirito .

Gio. Condiscono l'affamato desio dello

D. Gio. Il sonno interrotto? (anima.

Gio. Mi serue di veglia ne passatempi dell'

D. Gio. Le penitenze?

Gio. Fanno che io meglio digerisca nelle
 complessioni del merito.

D. Gio. Che dirà il Regno?

Gio. Poco mi curo della sua fauella, quādo
 corrisponda alle chiamate d'un Verbo.

D. Gio. Così ostinata?

Gio. Così Caparbio?

D. Gio. Così leggiera.

Gio. Così proteruo?

D. Gio. La Francia vi desia per isposa al
 Delfino.

(fisso .

Gio. Già mi sono ammogliata col Croci-

D. Gio. Che debolezze!

Gio. Che vanità!

D. Gio. Che conchiudete?

Gio. Prometto se il Delfino è viuo, d'es-
 sergli moglie; mà se è morto, voglio che
 alcuno più nō mi parli di matrimonio.
 Siete contento?

D. Gio. Ciò mi basta.

Gio. Iddio vi conserui.

D. Gio. Il Cielo v'assisti. Addio.

SCENA DVODECIMA.

Alfonso che Soprauiene.

A Ppunto moueuo il piede per inten-
 dere da voi i sensi dell'animo. *Gior-
 ni*

ni sono espose la sua ambasciata il nuncio di Francia, chiedendoui per isposa al prencipe Delfino, da voi molto ben conosciuto. hò mostrato gradire l'affetto di quella corona, che col meco imparentarsi, mostra desio di rendere durevole il Dominio. Che risoluate o Figlia.

Gio. Dispormi al possesso del Cielo, col vivere innamorata della Croce.

Alf. Ed il Delfino?

Gio. Pensar dourebbe alla salute.

Alf. Sono destinati dal Cielo i figli per sottentrare al maneggio di scettri.

Gio. Il Cielo Adunque appoggerà questo fiore, su verga piu fiorita. (tore?)

Alf. Che s'hà à rispondere all'ambasciata-

Gio. Ciò che appunto dissi à D. Giouanni: che se il Delfino è viuo, mi sottometto al giogo, se no, non mi si parli piu di consenso.

Alf. Risposta degna del vostro spirito.

Gio. Sugeritami dal Cielo.

Alf. Attenderemo nuoue, per vltimare le contentezze. Addio figlia.

Gio. Obedisco à voleri del Cielo. Riue- sco, Sire.

SCENA TERZADECIMA.

D. Fernando, Beatrice, Tortello; soprauenendo poi D. Giouanni, Belmoro, e Alfonso.

Iddio assista alle glorie di Vostra Altezza.

Beat.

Beat. Felice incontro di chi succhiandomi il latte, mi sforza allo spargimento del sangue.

Tort. Signora Infanta, siete cagione che mi cala la pancia, crescendomi la pelle, gonfia dall'aura delle vostre nozze.

Gio. Son finite le nozze, per chi già è Spofata col Cielo.

Fern. Bisogna accomodare l'inchieste di Francia.

Gio. Già il Cielo dispone alla mia quiete.

Beat. S'aspetta il cōcerto del vostro labbro.

Gio. Vn verbo già si fa sentire con le sue voci.

Tor. Voi dunque pretendete parlare alla muta, con chi brama, perche cieco fare con essa voi à tentone?

Gio. Sentite Amici. Il Delfino è già morto, si che è disciolto già il giuramento di matrimonio.

D. Giouanni colerico arriuu.

D. Gio. Infanta quando non gioueranno le cortesie, son risoluto adoperar le minaccie. I grandi del Regno biasimano le vostre ritrosie come oppugnanti à loro statuti. Vi vogliono libera alla corte, per assicurare la successione. Risoluetevi, o prouerete i rigori, anco per mand'vn fratello.

Gio. Risoluo sprezzare le minaccie, per no mancare al mio voto. I strappazzi della vostra rabbia, mi seruiranno per stimolo della mia constanza.

D. Gio. Non volete dunque obbedire?

Gio. A chi?

D. Gio.

- D. Gio.* A me, al Padre, al Regno.
Gio. E voi, e Padre, e Regno, Siete soggetti all'impero della Croce.
D. Gio. L'ostinatione s'arrenderà con l'offese.
Gio. Si perfetterà con gl'affronti.
D. Gio. Vi straccierò quel manto che oscura il lustro del Sangue.
Gio. Sopponerà il Cielo à sacrilegij della vostra destra. *Belmoro.*
 Arrida il Cielo alle glorie della vostra corona, o serenissime altezze.
Gio. Mi spiace l'infortunio del Sig Delfino. queste sono pene per chi contrasta i voleri del Cielo.
D. Gio. Che apparato lugubre ammanta la candidezza de Gigli?
Gio. Sono molti giorni che ne sono intesa della sua morte.
D. Gio. E morto il Delfino?
Bel. Si signore.
D. Gio. D'onde il sapeste ò Infanta?
Gio. Da messaggi del Paradiso.
D. Gio. Sig. Ambasciatore da quanto tempo ne siete auisato?
Bel. Appunto in questo momento me n'accerta il gran Luigi, con vn nuncio apostato. *Alfonso.*
 Che nuoue ci rapresenta l'ambasciatore di Francia?
D. Gio. La morte del Delfino.
Alf. La sua morte?
Bel. Hor hora hebbi l'auiso, tutto che l'altezza del Infanta prima di me ne ragguagliasse il principe D. Giouanni.
Alf.

- Alf.* Chi vi palesò, ò Figlia, secreti così importanti?
Gio. Il Cielo co'lumi delle sue riuelationi.
Stupiscono tutti.
Alf. Hauete vinto ò figlia.
Gio. Il Crocifisso trionfa.
Alf. D. Giouanni a chetateui. Il Cielo così vuole. Se toglie l'Infanta dalla corte, ci manterrà voi per la reggia. E imprudenza opporsi à Statuti così chiari dell'Altissimo.
D. Gio. Piego il capo à cèni del Crocifisso.
Bel. Così fanno i regnanti di Spirito.
D. Gio. La conditione dell'Infanta, non era senza mistero.
Gio. Però i vostri rigori non ammetteuano scusa.
Fer. Ce lo disse ella, giorni sono, che il Delfino era morto.
Beat. Profetizzò l'altrui cadute, acciò nō pericolasse la sua Virginità.
Tor. Stimauo che fosse vne Zingara, che senza toccar le mani, preuedendo il futuro, esponeua ag'occhi le parti d'auanti.
Alf. Consolateui, ò figlia, che noi tutti fiamolieti del vostro soggiorno.
D. Gio. Scusatemi ve ne priego ò cara, poiché l'affetto, mi fece trauuogliar nell'ira.
Bel. Lodo quell'inuitta constanza, che ferue d'intelligenza all'altissime sfere de suoi Santi pensieri.
Fern. Raccordateui, ò Prinripeffa della fedeltà, è vi sia à petto la mia salute.
Bea. Cara figlia, nō ricusate vene di piato, da chi succhiaste fiumi di latte.
Tort.

Tort. Io Sig. comprandoui i Cilicij v'hò dato il motiuo di dormire con occhi aperti ne fianchi, ma se per sorte li chiudeste mai al riposo ricordateui di me mentre dormite.

Gio. Questo giorno perche il più felice della mia vita, deue esser segnato con la pietra bianca d'vn Crocifisso. Parenti Addio. Vi lascio ò Amici. v'impongo che ritorniate il giubilo alle pupille, quand'io conseruo pieno d'allegrezza il cuore. Siete venuti per condurmi al Paradiso, Si che sia esule dagl'occhi il piãto. Hò sempre Stimato il mondo vn sogno, onde per non commettere sensualità ne pensieri, voglio viuere nelle vigilie. Il Cielo m'hà destinato per la Religione, però vissi sempre inimica del secolo. Voi che rimanete nelle tempeste, seruiteui d'vna Croce per non naufragare nelle borasche. Addio. souengauì che hauete vna serua, sempre vigilante nell'orationi per la conseruatione dal Regno. Io per viuere giorni d'oro, stimo mia gran fortuna godere giorni di ferro. Così deue viuere, chi morendo bene, desia eternamēte godere. Addio.

Chiude la Porta.

I L F I N E.